Anno XXXI. — N. 49 Questo numero è di 24 pagine, oltre la coperta. 4 Dicembre 1904.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: **Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8.** (Fer l'Estero, Franchi 48 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 49:

Testo: Corriere (La caduta della Giunta Barinetti. Il discorso della Corona. Un nuovo ministro. I due nuovi presidenti. Tolstoi contro Tolstoi. La Russia è invincibile. Una profezia), *Cicco e Cola*. — Accanto alla vita (Il futuro campanile di San Marco. La ricostruzione della Loggetta. La paura della morte e la morte per paura. Giacosa e i vantaggi del teatro in Italia. Urbani, l'ergastolano innocente), *Il Conte Ottavio*. — Il sole dei morti, poesia di *Ada Negri*. — I nuovi bozzetti di Edmondo De Amicis, *Raffaello Barbiera*. — Rivista teatrale ("Il più forte„ di Giacosa. "Elena„ di Saint-Saëns. "Il frutto acerbo„ di Bracco), *Leporello*. — Le "Liriche„ di A. De Bosis, *Francesco Gaeta*. — Il settimo comandamento, novella di *Alfredo Panzini*. — Attualità illustrate (La guerra nell'Estremo Oriente. Onore all'eroico ten. Grabau. La festa della salute a Venezia. Un accidente ferroviario. Il "Canton dei fiori„ a Bologna. Il nuovo palazzo del Parlamento in Montevideo. La sommossa di Varsavia). — La Settimana. Caricature. Noterelle. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: Inaugurazione della XXII legislatura (4 dis.), *Dante Paolocci*. — La guerra nell'Estremo Oriente: L'assedio di Port-Arthur (6 dis.), *fot. Underwood*. — Arrivo della salma del ten. Graban a Livorno (2 dis.), *fot. Bettini*. — La festa della Salute a Venezia (2 dis.), *fot. Salviati*. — "Il più forte„ di Giacosa, "Elena„ di Saint-Saëns (2 dis.), *F. Matania*. — "Histoire d'un Pierrot„ (2 dis.), *fot. Varischi*. — Il nuovo palazzo del Parlamento in Montevideo. — Il disastro di Venezia, *fot. Salviati*. — La sommossa dei riservisti a Varsavia, *Aldo Molinari*. — BELLE ARTI: Ascoltando le favole, quadro di *C. Innocenti*. La vendemmia, decorazione, di *A. Sezanne*. — RITRATTI: Tancredi Canonico, presidente del Senato. G. Marcora, presidente della Camera. Nuovi deputati: Aubry. Bernini. Boccelli. Cascino. Cassuto. Cavazzola. Ciccarelli. Ciccarone. Conte. Falaschi. Marcello. Masi. Pilacci. Poggi. Sesia. Vicini. — I maestri P. Floridia, M. Costa, Mugnone, C. Saint-Saëns e gli artisti Silvia e Giulio Marchetti.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves. Milano. Centesimi 60 il numero Banzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

SCACCHI

Problema N. 1418 del col. A. Campo, Palermo.

NERO.

Bianco Pezzi 7 — Nero Pezzi 9

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1415:

(GOLD)

BIANCO.	NERO.
1 P c4–c5	1 R e6–d5
2 D f4–d6+	2 R d5–e4
3 A e2–d3 matta.	
(a)	
1	1 R e6–d7 o e7
2 D f4–d6+	2 R d7–c8 o e8
3 A e2–a6 o h5 matta.	

Solutori: Sigg. R. Marti, Novara; Fredrich Wilhelmy, Londra; E. Frau, Lione; G. Beghini, Mantova; chim. F. Labella, Isernia; G. Francisci, Cagliari; U. Giberti, Brescia; L. Fanti, Livorno; A. Tamisari, Sabbioncello; Flor. Floridi, Firenze; G. Agnesina, Treviso.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Allegoria.

All'egregio signor Silvio Marconi.

S'alza per l'aere
quale melode,
calda per l'anima
che soffre e gode,
come una mistica
voce di cetra
sognante l'estasi
che 'l cuor impetra;
genial elevasi
all'alte cime
tra 'l suono debile
di care rime,
sussulta tremula
da brezza spinta
via per la placida
notte dipinta.
Passa qual folgore
ch'arrossa 'l cielo,
risveglia l'alito
d'amor anelo;
stilla le cupide
luci d'amore,
dà vita al vivido
soffio d'un fiore,
imbianca 'l cerulo
specchio d'aurora,
la rosa candida
che il prato inflora;
sfuma le orribili
trame d'un vile,
viva rispecchiasi
al sol d'aprile;
profonde 'n baratri
possente voce
tra i duri spasimi
d'umana croce;
varca le squallide
cime de' monti,
abbella i rosei
dolci tramonti;
sorge spontanea
al suon dell'Ave
o fèra, o timida,
dolce o soave;
radia l'immagini
di sogni cari,
tra duoli e gemiti
di spenti fari;
narra le tragiche
lotte vitali,
la dolce e tenera
vision de' mali;
viva, magnanima,
eterna ride,
i puri battiti
d'un cor conquide.

Carlo Galeno Costi.

Crittografia mnemonica dantesca. (24

All'amico Giulio Zangarini.

VOLUTTÀ

L'Oscurantismo.

Sciarada.

In piccola *città del piemontese*
Passai giorni felici, in verità,
Tanto che sul finir di questo mese,
Per qualche giorno ancor *ritorno là.*

Guglielmo De Grandis.

Cambio di vocale.

Tant'è PIÙ BUONO quanto DURA POCO
Un giuoco.

Nembrod.

Monoverbi.

1. (5

A R

Collesoni.

2. (9

P[R] BI[E]

Collesoni.

Sciarada a pompa.

Lettera aristocratica,
Ora ti faccio ingiuria.
Lettor, non hai capito?
Passeggia in un verziere,
Ed udirai dai zefiri
Profumati, sull'ale,
Tra i mandorli fioriti,
Ripetere il *totale.*

Il cieco.

Monoverbo a pompa alterno. (2

VENDICATORE

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 48:

Crittografie mnemoniche dantesche;
1. SENZA COLTURA E D'ABITANTI NUDA.
Inferno, XX, 84.
2. LA RONDINELLA PRESSO ALLA MATTINA.
Purgatorio, IX, 14.

Parola decrescente sillabica:
RABARBARO — BARBARO — BARO — RO.

Logogrifo acrostico:

CIPIONE L'AFRICANO	ANICOLA	PERION	IONIERI	NCARICO	RACOLI	ARCISO	SPIANAR	ACONICO	RCICONSOLI	RANCESCO	ICONCILIA	LARIONE	ARPIONE	NCILOSI	OCCIOLAIA	CEANINA
S	C	I	P	I	O	N	E	L'	A	F	R	I	C	A	N	O

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).

Ministro e competenti visitano la falsa biga romana trovata a Luni.

Sorpresa della Corte nel vedere che l'aria bergamasca ha fatto crescere il gozzo all'imputato Olivo.

L'ambasciatore francese nel lasciare il Vaticano vien richiesto della mancia dallo Svizzero di guardia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 49. - 4 dicembre 1904. Centesimi 60 il numero.



Guerra russo-giapponese. — UN BIZZARRO LUNCH DEL GENERALE GIAPPONESE NOGI E DEL SUO STATO MAGGIORE ALL'ASSEDIO DI PORT-ARTHUR.

(Sulla tavola sono imbandite granate e shrapnels) (fot. Underwood e Underwood, di Londra).

CORRIERE.

La gran vittoria dei moderati! — questo il fatto strepitoso della settimana mediolanense. Le due liste erano modeste, e quella moderata-conservatrice più modesta dell'altra. Il fascio popolare era stato ricomposto; di qua, invece, il blocco c'era, ma allo stato di primo esperimento generale. I più ottimisti speravano in due o trecento voti di maggioranza, e invece sono stati tremila.

La democrazia sconfitta può ringraziare lo sciopero generale di settembre. Esso ha fatto il miracolo di scuotere l'abituale fiaccona della gente tranquilla. La votazione memorabile delle tre domeniche di novembre, 6, 13, 27, — un bel terno, se vi piace, — rivela quanta forza di resistenza ha ancora questa vecchia società che riformisti e rivoluzionari proclamano sempre bell'e spacciata. Pel momento, gli spacciati sono loro. Da cinque anni il Municipio di Milano era completamente nelle loro mani; avevano creato abilmente il piccolo Stato Popolare nello Stato; a Roma i ministri osavano o non osavano, secondo gli umori dello Stato di Milano; la prefettura qui.... non parliamone. Tutto d'un tratto il soverchio ha rotto il coperchio e, *patatrac*. Mentre scrivo, il sindaco Barinetti è davanti al prefetto Alfazio — due bonarietà nate fatte per comprendersi — e gli rassegna le deliberate dimissioni di tutta l'amministrazione popolare e della sua maggioranza multicolore e fidata.

Il fatto esorbita dalla cinta daziaria. A Como, a Brescia, a Lodi il fenomeno milanese produce fenomeni di ripercussione. Ciò che è stato possibile a Milano non pare più impossibile in altri centri dove la tirannia popolare impera. Non è la reazione, intendiamoci bene, e non dovrà essere, e se fosse sarebbe un male; — è un ritorno di coscienza a forze nascoste, che hanno, come tutte le altre, il dovere di muoversi, di funzionare nella complessa vita sociale. Erano state troppo urtate, troppo compresse. Diciamolo pure, erano state offese le coscienze e turbate le famiglie.

Anche la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole aveva urtato babbi e mamme. Dio ci guardi da una società bigotta, ma si pretende avere una società educata. La famiglia, nella fretta che c'è di vivere, nella lotta che si combatte per l'esistenza, ha oggi il tempo di educare? Si può pretendere che alla grande maggioranza che lavora si debba addossare l'educazione dei figli, lasciandone alla scuola la pura e semplice istruzione? Genitori che tornano a casa la sera, e che hanno appena il tempo per scambiarsi affrettate parole sugli affari e sulla politica, possono sentirsi dire, indifferentemente, dal Comune: "all'istruzione religiosa, all'educazione morale dei vostri figliuoli pensateci voi?!„ È già molto che pensino a metterli al mondo, a vestirli ed a mandarli a scuola.

Anche in questa condizione famigliare della grande massa — che non può accordarsi il lusso dell'educazione vigilata della prole, come possono ottenerla i ricchi — anche in questo bisogna riconoscere una delle cause di così rapida, impressionante evoluzione dello spirito pubblico, ribellatosi al socialismo sbagliato e violento dei popolari, come al loro ateismo.

*

A Roma i deputati sono arrivati a frotte; mentre scrivo la pozzolana giallastra è distesa su tutto il percorso dal Quirinale al palazzo del Senato; sventolano le bandiere; le truppe presentano le armi; la folla applaude — è il corteo reale che accompagna il re all'inaugurazione della XXII legislatura nella piccola aula severa di Palazzo Madama.

— E del discorso reale, che dite?

— È un atto del Governo, che è riuscito a dir niente.... ed è meglio dirne niente.

Già dopo il periodo eroico in cui i discorsi della Corona avevano un sapore politico e un gusto letterario, essi sono divenuti, in mano delle Sinistre, insipidi e vuoti. Ma questa volta è il sublime del genere. Dicevo l'altra settimana di quell'arte latina che consiste nel parlare abbondantemente per dire niente. Giovanni Giolitti ne diviene il gran maestro.

*

Ai fianchi del re è stato notato un ministro nuovo, promosso da sotto-segretario a segretario di Stato, Angelo Maiorana. Sulle spalle robuste di Luigi Luzzatti non grava più il duplice peso delle Finanze e del Tesoro; un anno di affiatamento continuo ha fatto del pro-ministro e del sotto-segretario due colleghi; Angelo Maiorana, siciliano, a soli 39 anni, è ministro per le Finanze. Date le consuetudini italiane appare un ministro molto giovine. La nostra politica, di solito, non chiede servigi che ai vecchi e lascia i giovani nella macerazione dei desideri. Giolitti non ha la ripugnanza pei giovani: la sua limitata preparazione teorica e scientifica gli fa sentire il bisogno di vedersi attorno giovani preparati e sicuri. Il Maiorana è uno di questi. Alle dottrine costituzionali, appena uscito dall'università, diede eccellenti pubblicazioni. Le pagine della *Teoria costituzionale delle entrate e delle spese*, rivelavano il futuro ministro, addetto precisamente alla distribuzione delle entrate e delle spese.

Trent'anni sono suo padre, senatore, ministro per l'Agricoltura e Commercio, con una coltura eccezionale che si rivelava attraverso un linguaggio eteroclito, assaporò tutti gli strali della critica e tutti gli umorismi di un'opposizione che l'avvento della Sinistra al potere aveva reso acerba e tenace; oggi il giovine Maiorana trionfa, con una modernità di coltura che tutti gli riconoscono, e appena dopo due legislature tocca la meta ministeriale — evento quasi insolito nella nostra storia parlamentare.

Oltre ad un ministro abbiamo due nuovi sottosegretari.

Al fianco di Luzzatti, al Tesoro, va Alfredo Codacci Pisanelli, deputato di Tricase, in provincia di Lecce. Anche questo un professore universitario — a Roma ebbe libera docenza di scienza dell'amministrazione; dalla teoria eccolo chiamato alla pratica. Politicamente, lo tenne a battesimo il marchese Di Rudinì; e Giolitti lo cresima. Per non mancare alla politica del pendolo, accanto al sotto-segretario rudiniano, ecco un radicale legalitario, Giovanni Camera, poco più che quarantenne, e siciliano anch'egli. Le finanze sono affidate a due deputati siciliani. Il Camera entrò.... nella medesima, sotto il patrocinio di Giovanni Bovio; nelle elezioni generali del 1900 ebbe ad assaggiare nel proprio collegio di Sala Consilina tutte le asprezze della ostilità del Giolitti, che da un anno lo ha preso in protezione. Nelle leggende del parlamentarismo, Nunzio Nasi passerà per vittima di un conterraneo, Saporito. Ebbene, un altro conterraneo fu contro di lui, Giovanni Camera, che fece da giudice istruttore della Massoneria, dalla quale il rieletto di Trapani fu espulso con poche cerimonie.

Ma il tema di tutti i discorsi parlamentari è il cambiamento dei Presidenti delle due Camere. L'acquense Saracco non aveva nessuna voglia di andarsene; ma l'uomo di Dronero teneva un vecchio rancore contro di lui; e gli fece trovare nella Gazzetta Ufficiale la sua surrogazione con Canonico, che non è canonico, ma un è vecchio magistrato torinese, che risponde al nome epico di Tancredi, è di dieci anni men vecchio del suo predecessore (76 invece di 86) e molto ligio al primo ministro. Questo scambio di laticlavi non ha fatto buona impressione, ma non ha levato il rumore di quello che si prepara alla Camera con la designazione ministeriale del Marcora a presidente. Le manifestazioni del corpo elettorale di Milano, salutate con tanta soddisfazione dai giornali interpreti del pensiero di Giolitti, non designavano precisamente l'avvocato Marcora, notissimo come mazziniano intransigente, che formava un dì la terna con Brusco Onnis e Maurizio Quadrio. È vero che attraverso otto legislature divenne un repubblicano.... reticente. Una volta, membro della commissione che doveva deliberare l'indirizzo della Camera in risposta al discorso della Corona, si ostinò a propugnare un emendamento di questo genere: non doversi dire "Sire„ ma solo, in testa all'indirizzo "al re.„ Quel "Sire„ non gli andava giù. E ora, Giolitti impone alla nuova maggioranza costituzionale, un deputato che non rappresenta nè un programma, nè un gruppo, nè un partito; nè una gloria passata; nè una situazione attuale; nè una speranza avvenire. Chi vi avrebbe mai detto che un redattore dell'*Unità italiana* e dell'*Italia del Popolo* sarebbe divenuto un Presidente della Camera regia? Cari miei, non dovete più sorprendervi di nulla. Chi sa che ciò non capiti un giorno a Labriola o a Walter Mocchi.

*

Quanto a sorprese, eccone un'altra: l'atteggiamento del giovine conte Tolstoi, contro il suo gran padre, Leone Tolstoi. Il vecchio conte ha mandato per tutto il mondo il suo vibrante grido per la pace, contro la guerra; e il figlio lancia nel giornale delle classi dirigenti russe, nel *Novoiè Vremia*, il grido della guerra contro la pace. Coloro che aspettano da un momento all'altro la riscossa rivoluzionaria della Russia contro lo czarismo possono meditare, malinconicamente, sulle parole di Tolstoi figlio. Egli parla in nome della gioventù russa colta e moderna, e pretende di interpretarne lo spirito così:

"Bisogna essere eccezionalmente scoraggiati e poco perspicaci per non vedere come finirà questa guerra. Basta gettare un colpo d'occhio sulla carta, sulla estensione dell'impero russo, sulle sue città, sulle sue pianure, sui suoi laghi e sulle sue montagne e sul suo popolo. La Russia è invincibile, la Russia è un paese come nessun altro, pel suo popolo, per la sua forma geografica, pel suo clima, per la sua forza morale e intellettuale, per il suo temperamento, per il suo amore alla pace, per il suo genio, per la sua missione. L'avvenire del mondo appartiene alla Russia malgrado tutta la tristezza dell'ora presente; la Russia cuopre con la propria ombra tutti i popoli vicini e se li assimila. Così arriveremo a cacciare gl'inglesi fuori dalle Indie e dall'Egitto. La Russia è invincibile„.

Questo è il sogno del figlio Tolstoi, in contrasto col sogno del padre; ma è il sogno dei giovani russi, delle classi che dirigono. Altro che pericolo giallo! Ben più vicino, e davvero pericoloso, è il pericolo russo. Andate un po'a sperare nel trionfo della pace, nella fine della guerra!

Il celebre Biornson, ché ora è a Roma, scrive appunto, a commento del sogno del giovine Tolstoi, un articolo giustamente intitolato *l'ipocrisia della pace* (nel N. 2 del *Courrier de l'Europe*). Il filosofo e drammaturgo norvegese si sfoga non solamente contro l'arrogante ragione di Stato, inspiratrice di sogni siffatti alla gioventù russa educata sotto l'egida imperiale, ma censura anche i socialisti che gettano "nell'anima delle popolazioni il seme criminoso della lotta di classe„. "Su di essi, egli esclama, dovrebbero fondarsi le nostre speranze di pace durevole; ma, invece, quanto male non fanno essi con la loro propaganda contro tutte le altre classi! Quante volontà sconvolte, quante basse cupidigie suscitate dalla lotta di classe, e quanto essa rende brutale la società!„

Sono parole di Bjornsterne-Bjornson; e sembrerebbero, in questo momento, parole di un conservatore lombardo.

*

La neve è apparsa ugualmente a Parigi e a Bologna, a Varese e a Roma. Milano ha — per ora — alternative di nebbia e di sole. Eccoci, coll'entrare del dicembre, in pieno inverno, nella stagione delle strenne e degli almanacchi profetici. Ne pubblica uno, a Parigi, anche la *Belle Sorcière*, madame de Thébes, la leggitrice del futuro nelle mani degl'imperatori e delle regine. L'almanacco è tutta una sfilata di profezie da mettere in pensiero l'universo. Per l'Italia c'è questa: "Rome sera le théâtre d'un changement subite„.

Alluderebbe alla presidenza Marcora?!...

30 novembre. CICCO e COLA.

I NUOVI BOZZETTI DI ED. DE AMICIS.

Si attende il nuovo libro di Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, ch' egli dice sarà l' ultimo suo; ma così non potrà essere, poichè si vede bene dal volume ora uscito *Nel regno del Cervino* di quanto fosforo è ancora corruscante quel cervello: anzi, il dolore sceso anche nel suo cuor buono — quel dolore che dicono padre d' ispirazioni immortali — aprì una nuova vena alla sua anima già ricca di sensazioni raffinate e di sentimenti, fra i quali primeggiano l'indulgenza e la pietà.

Nel regno del Cervino è un volume di bozzetti, battezzati col nome del primo, ch'è il più esteso e il più finamente lavorato; è il genere letterario, adunque, col quale Edmondo De Amicis cominciò e continuò la sua strada maestra; poichè anche i suoi libri più ampii di viaggi (*Spagna*, *Costantinopoli*, *Olanda*, ecc.), o di psicologia *(Gli amici*, *La carrozza di tutti*) sono formati di bozzetti; i quali per altro son quadri; giacchè non sono dipinti con poche pennellate alla brava, come fanno i bozzettisti, bensì condotti con finitezza in molti punti, e contengono valori preziosi, racchiusi entro una breve cornice; al rovescio di tanti quadri, vasti d'estensione e piccoli di significato.

Sopratutto, *Nel regno del Cervino* è un libro bello, delizioso da leggere. Che importa se i bozzetti che lo compongono li abbiamo tutti o quasi tutti gustati sui giornali?... Si rileggono con piacere, come cose nuove, fresche, "pur mo' nate.„

E che bella prosa! Ha la scorrevolezza della conversazione, e il brio dell'uomo di spirito, come la seria riflessione del pensatore, del filosofo ben esperimentato degli uomini e della vita. L' artista, che, nel De Amicis, apparisce sempre, anche *Nel regno del Cervino* colloca con buon gusto ed effetto sicuro cose e persone; le aggruppa con quell'arte che altri direbbe scenica, ma che meglio può dirsi l' effetto di tutto un modo di considerare i valori, come in pittura usava il Fontanesi e tutta una scuola che trae gli effetti dai rapporti. Chi non conosce l'arte di far il libro crede sia necessario dir tutto; crede sia lo stesso il dire una cosa prima, invece che dopo. Provatevi; e il vostro libro, anche se pregevole di contenuto, non avrà euritmia, non avrà sapienza di architettura; sarà un tavolino bene intarsiato di madreperla, d'avorio, magari di lapislazzuli, ma avrà un piede, se non due, zoppicanti.

*

Come nel libro *Sull'Oceano*, apparso nell'89, il De Amicis ci dava canti sonori e coloritissimi del poema del mare (ch' è ancora da scrivere); così col *Regno del Cervino* ci dà magnifiche strofe del poema delle Alpi, neppur esso scritto: e si noti ch' egli non seguì il figliuol suo sulle vette del Cervino, bensì ne ammirò la terribile maestà ai piedi del nume, da un albergo; ma egli interrogò le guide più esperte, s'intrattenne con gli alpinisti più audaci; osservò il Cervino negli aspetti suoi più varii e più fantastici; vide, sentì, palpitò anche per quei vertici abbaglianti, coronati da nuvole vagabonde e dal volo delle aquile, conquistati dall'uomo; e derisi, come succede, da chi non si sente in gamba per salire.

Anche a' piedi dei colossi delle Alpi, uno spirito non volgare ne sente l' influsso purificatore ed eccitatore a opere non basse; poichè tutti gli spettacoli grandiosi della Natura hanno il potere di far tacere nello spirito nostro tutto ciò che è piccolo e vile, per ridestarne solo le armonie migliori. Così sul monte, così sul mare; non così nella vita quotidiana della città, che ci frantuma, e che propina con la larghezza dei principi del Cinquecento, i suoi veleni. Edmondo De Amicis esprime il potere educatore del monte con queste parole bellissime:

"Il lavoro è una nuova gioia lassù, sopra tutto nei primi giorni. Appena levati, la mente è sgombra subito d'ogni nebbia di sonno, lo spirito pronto, il pensiero chiaro come l'aria, di cui par che la freschezza c'entri nel cervello. Nessuno sforzo di volontà s'ha da fare: è l'aria stessa che, baciandoci in fronte, ci dice: — All'opera! — e ci attira al tavolino con un abbraccio. E a tutti gli atti dello spirito s'accompagna un senso di libertà, di vigore, di scioltezza giovanile d'ogni facoltà della mente e dell'animo. Il senso della poesia, il ricordo affettuoso dei lontani, la soddisfazione che ci dà una buona notizia, ogni cosa è più vivo e più schietto. Lo stesso sentimento del dolore, che ci destano le memorie delle sventure, benchè prema più forte sul cuore, lo accettiamo, lo reggiamo con più fermo coraggio, non più tentati di fuggirlo vilmente, come laggiù nella grande bolgia, dove ai nostri nervi affaticati ogni dolore è un tormento. E questa quiete forte dell'animo nasce da un più chiaro concetto, da un più vivo e continuo sentimento della precarietà della vita, che ci dà la vista di quei colossi di pietra, immobili e immutati da tempi immemorabili in mezzo all'agitarsi e al mutare d'ogni cosa umana. Così come segue in mezzo all'oceano.... „

E, alcune pagine più avanti, il De Amicis ritorna su quest'ordine di pensieri verissimi: notando che, al cospetto delle grandi montagne, ci par più meschino che altrove ogni sentimento meschino, e le discordie pèrdono le loro punte. Credo, peraltro, con alcuni che l'alpinismo, come si fa oggi, assuma talvolta il carattere puro e semplice di braveria e di moda: diventa, persino, una consuetudine; e basta questa parola per far fuggire chi ha orrore di tutto ciò che fanno gli altri.

Ma, anche nelle emozioni proprie, nel proprio soddisfacimento, Edmondo De Amicis, che si è assunto il debito di pensare agli altrui patimenti e di augurarne, almeno, il lenimento pietoso, pensa ai miseri. Così, davanti al Cervino, pensa "con più tristezza che mai ai fanciulli innumerevoli, a cui non è concesso „ il bene dell'aria pura; e desidera che "la santa istituzione delle colonie alpine per la fanciullezza povera diventi la più grande istituzione dello Stato „. Non sarebbe "la più grande „, o magnanimo amico, ma una delle più sante e più utili, certo, come quella che rinvigorirebbe tanti gracili figli d'una generazione inquieta e affannosa, preparandoli alle lotte della vita.

*

Il nuovo volume ha pure significato autobiografico. In quasi tutt' i suoi libri, il grande scrittore parla di sè; il che alcuni in un autore non vorrebbero, forse pensando che ne' proprii scritti si dovrebbe *esservi* sempre e *apparir* mai. Ma l' "io „ di Edmondo De Amicis è sempre amabile. Noi ascoltiamo volentieri, quasi avidamente, ciò ch'egli narra e rivela di sè stesso.

I *Ricordi di Natale* sono ricordi della sua vita: sono i Natali passati da lui: quei lieti, quei tristi....

Altro capitolo autobiografico: *La mia officina*. L'autore chiama "officina „ la stanza dove lavorò tanto, gettando nel mondo raggi inestinguibili di gentilezza e di bontà. Officina vasta, tutta libri e ritratti; nessun mobile artistico, nessun lusso; nessuna ricchezza apparente; ma ricchezza di ricordi d'amici, d'ammiratori ignoti. Di fronte ha "un'angelica testina di monaca „. E dice: "Volete credere che quello sguardo puro e pieno di tristezza mi fece qualche volta cancellare sulla carta una licenza volgare della penna? „ Da alcuni pacchi di giornali, escono voci ingiuriose de' critici maligni; e il nostro autore soggiunge: "voci ingiuriose di critici, che odiai come anime basse e malvagie e che ora m'ispirano una simpatia più viva di quella che ho serbato per i lodatori. „ Perdòno magnanimo, cristiano: lo tengano a mente coloro cui dispiace che il sentimento religioso mai apparisca negli scritti di questo inesauribile poeta del sentimento. Ma il De Amicis non parla neanche, quasi mai, d'amore. È forse l'unico scrittore moderno che lasci spesso in disparte ciò che forma per la maggior parte degli scrittori, specialmente francesi, la sorgente dell'ispirazione. Ma, in luogo dell' amore, quanti altri affetti vibrano in tutta la vasta opera di Edmondo De Amicis, e anche in quest' ultimo volume, dove basterebbero le soavissime pagine *Un'illusione* per amare in lui un poeta del sentimento paterno! Torrenti di poesia scorrono nelle prose del maestro; *Un'illusione* e *Nel giardino della follia* sono tutte una poesia elevata: nell'una e nell'altra, una mestizia che va al cuore.

*

Anche l' umorismo mette i suoi rosei fili in questa tela tutta ricami. *La posta d' un poeta* parla delle lettere che uno scrittore celebre riceve (e perchè non si considerano le lettere di donne? non sono le più numerose?); *L' ultimo amico* parla d' un cane; e in ambidue i bozzetti l'autore si diverte a toccare varie comiche debolezze umane; ma con clemenza anche questa volta.

Poichè il De Amicis tutto rappresenta con viva evidenza, che par di vedere le cose che descrive — e in ciò consiste il talento del vero scrittore — mostra il suo povero cane, il suo Dick nelle multiformi, quasi umane espressioni; ma non queste sole; egli cerca di penetrare anche nello spirito del suo filosofo a quattro gambe, confrontandolo con l'uomo. Vi è un passo tutto da godere; un passo elettorale, di stagione:

"E quando si rizza e sta su come un fantoccio, postergando la sua dignità di quadrupede, senza avvedersi delle risa che suscita, per arrivare a un pezzo di chicca, che gli si tiene alto sopra il capo, non dà l'idea inversa del candidato politico, che prostituisce la sua dignità di bipede, buttandosi a quattro gambe davanti al grande elettore, che gli mostra il voto? „

L'ultimo amico! Così lo chiama Edmondo De Amicis. E anche a proposito del cane, ritorna un'acerba memoria:

"Mio caro, mio buon Dick! Tu potrai perder la vista, i denti e la voce, e ridurti un povero corpo immobile, non più vivo che per soffrire; ma non perderai la mia gratitudine e le mie carezze, mai, e la tua forma morta non andrà sotterra senza lacrime, e la tua memoria mi sarà dolce e cara fino a che porterò piantato nel cuore il pugnale che m'ha trafitto senz'ammazzarmi. „

Il cane della *Ballade du désespéré*, di Enrico Murger, non ha significato più tragico. Non dimenticheremo quell' "ultimo amico „. E nulla dimenticheremo dell' amatissimo scrittore, così raro nella famiglia (famiglia per modo di dire) degli autori; raro per la elevatezza dell' animo che seduce, per la bontà dell'animo che insegna, per l'amabilità dell'esposizione dove, al rovescio di altri, mai si vede la cattedra; raro per il talento di colorista inesauribile e per l' acutezza del psicologo che conosce le vie del cuore.

RAFFAELLO BARBIERA.

LA SOMMOSSA DI VARSAVIA.

La Russia non ha da combattere soltanto con i Giapponesi; serpeggia nello sconfinato impero la ribellione, e ne ha dato prova qua e là la resistenza dei riservisti chiamati alle armi per le necessità della guerra. In Varsavia, vinta ma non doma, i polacchi hanno rifiutato obbedienza all'ordine di chiamata; il popolo si è unito ai riservisti ribelli; e Varsavia ha vedute ancora le proprie vie insanguinate dalla fatalità di una repressione militare inesorabile, che sarà seguita da severi processi e dure condanne. I ribelli e le truppe ebbero morti e feriti; e gli arrestati sono già più di mille. Una fotografia dal vero riproduce in questo numero un doloroso momento della indomabile capitale polacca.





Arrivo della salma del tenente Grabau a Livorno (fotografie di Ugo Bettini).

ONORE ALL'EROICO TENENTE GRABAU.

Il 22 novembre in Livorno furono tributate, a spese del ministero della marina, onoranze solenni alla salma del tenente di vascello Grabau, morto difendendo l'onore della bandiera italiana a Durbo, sulla costa della Somalia, nell'ottobre 1903, e del quale l'Illustrazione Italiana diede già biografia e ritratto nel n. 51 del 20 dicembre 1903.

Un'immensa folla assisteva al passaggio del feretro, sul quale erano state deposte bandiere e corone. Parteciparono al corteo tutte le autorità militari, politiche e cittadine, i due deputati Orlando e Cassuto, le rappresentanze dell'Accademia navale, numerosi ufficiali di terra e di mare, gli alunni delle scuole e le truppe della guarnigione. Parlarono sul feretro il comandante dell'Accademia navale, capitano di vascello De Zezi, il prefetto Panizzardi, il sindaco Malenchini, il comandante la divisione, generale Goiran ed il cav. Rosselli.

Il ministro della marina, allo sbarco della salma da bordo della R. nave *Elba*, diresse al padre del compianto ufficiale il seguente telegramma:

“Nel momento in cui la famiglia marinara si separa per sempre dalla salma del valoroso suo figlio, sino ad oggi amorevolmente custodita, rinnovo a Vossignoria l'espressione del più vivo cordoglio, sicuro di rendermi interprete dei sentimenti della intera Marina.„

cartoline. Così che il primo giorno di questo novembre, dopo 12 anni di esposizione al sole ed alle intemperie, si è scoperto interamente il Canton dei Fiori ripulito e rinfrescato nelle sue facciate, completato colla decorazione del portico e delle botteghe.

È stata un'altra festa artistica. Per la descrizione lasciamo la parola al "Resto del Carlino,,:

"Le tre arcate e le lunette sopra le botteghe illustrano i tre prodotti principali della campagna bolognese e che sintetizzano la vita dell'agricoltore; dalla *canapa* esso ottiene i vestiti che lo proteggono; del *grano* il pane che lo nutre e dalla *vite* il vino che lo letifica.

"Da ciò tre bellissimi argomenti che hanno dato all'artista agio di mostrare il suo valore come pittore e, diremmo pure, come poeta.

"*Èl Carr* monumentale quando, tirato da poderosi buoi, porta la *castlà*, compone la più trionfale allegoria della vendemmia. *Èl Battdur* ornato di ferramenti gigliati e coperto di grosse pietre vien trascinato da una coppia di pazienti vacche attorno all'aia coperta di pulviscolo e di spighe e circondata di covoni. "*Èl tlar* grande in modo che occupa tutta la stanzetta e davanti al quale l'*arzdòura* fa scivolare tra i fili la spola con ritmo che segue gli stornelli amorosi cantati a voce spiegata. In terra *èl Mulinel* per annaspare il filo e formare *el canocc, èl gavett ed fil, i tursi ed teila,* ed attaccati ai travi del soffitto festoni di *nèspel* e *sorbel* che aspettano la maturazione.

"E quanti altri ordegni tradizionali e curiosi!

"La *bótt* con la *salvaveina* a cui si fa bere il vino nuovo perchè lo ridoni invecchiato; la *grama*, che aiuta le braccia a manipolare il pane; le pie braccia perchè il pane è cosa sacra.

"*Èl filarein* mosso da piè gentil; con la *ròcca* coperta dal *scartoz*, *èl dvanadur* che ruota mentre il pensiero di chi lo muove è altrove e l'animo sospira,,.



A VENEZIA.

La festa della Salute — È una delle feste più caratteristiche di Venezia; anzi la più importante, e venne istituita dopo la peste del 1640, come voto espiatorio. La Repubblica fondò la famosa chiesa della Salute intorno alla quale furono spesi mezzo milione di zecchini.

Nel giorno della solennità il Doge ed il Senato vi si portavano processionalmente e con gran pompa per assistere alla messa.

Ancor oggi la cerimonia è interessantissima per la partecipazione di tutto il clero, delle autorità cittadine e del popolo che accorre numerosissimo. La giornata è celebre oltre che per la cerimonia, per i tradizionali banchetti che la seguono, nei quali è piatto unico e prelibato!! la *castradina*, una carne affumicata, salata e sopratutto sporca.

Un accidente ferroviario. — La mattina del 28 novembre il diretto da Milano a Venezia entrava in stazione a Venezia con trenta minuti di ritardo e questo sarebbe stato meno male, ma entrava con tale velocità che la macchina, per il cattivo funzionamento del freno andava fuori del binario, oltrepassava la traversina d'arresto e forando il muro di fronte entrava nel deposito dei bagagli trascinandosi dietro il treno deragliato. Grande spavento, cinque viaggiatori feriti (leggermente, per fortuna), danni gravi al materiale del treno e alle merci depositate nel magazzino invaso. È aperta un'inchiesta per stabilire se la responsabilità sia del macchinista, che doveva avere avvertita l'imperfezione del freno, o del verificatore della stazione di Mestre. L'accidente non è nuovo per le ferrovie teste di linea: qualche cosa di più grave accadde non è molto nella imponente stazione di Francoforte, dove la locomotiva di un direttissimo capitò nel salone del ristorante, non facendo, per buona sorte, vittime umane in mezzo a gente tranquilla seduta a tavola in attesa di tutt'altro.

IL CANTON DEI FIORI A BOLOGNA.

Questa *Casa del balcone dorato* fu scoperta a Bologna dodici anni fa in piazza Nettuno: e' fu un avvenimento, una festa, una gioja di tutta Bologna; e il nome del pittore Augusto Sezanne divenne popolarissimo. Allora non si conosceva lo stile floreale. Il valente artista andò a Venezia come direttore dell'Accademia, ma non dimenticò mai la sua creazione bolognese, che intanto era divenuta celebre per i disegni nelle riviste decorative e le fotografie e le



Venezia. — LA FESTA DELLA SALUTE (fotografie Salviati).



Torino. — Al Teatro Alfieri. — "Il più forte", di *Giuseppe Giacosa.* — Atto I.
(Disegno di Fortunino Matania).

RIVISTA TEATRALE.

Il più forte, di Giuseppe Giacosa. – *Elena*, di Saint-Saëns. – *Il frutto acerbo*, di Roberto Bracco.

Il quieto, il sereno ambiente teatrale torinese, ha questa volta smentito la sua fama, che finora lo faceva preferire dagli autori italiani per per le loro novità. Il giornalismo di questa città preso dalla febbre americana di *reportage* e di indiscrezioni lo ha guastato. Che la prima rappresentazione della nuova commedia di Giuseppe Giacosa: *Il più forte*, dovesse essere un avvenimento atteso con viva curiosità, era naturale, ma tanta curiosità era stata eccitata al sommo grado ed inasprita dalle indiscrezioni. Un giovane giornalista, redattore della *Stampa*, l'Emanuel, figlio del grande attore, approfittando delle sue conoscenze di palcoscenico, era riuscito a penetrare in teatro il giorno della prima lettura e, nascosto nella penombra di un palchetto di proscenio, a stenografarne l'intreccio e alcune battute del dialogo, e ne pubblicava poi un ampio riassunto nel suo giornale. Il Giacosa ne fu sinceramente seccato, e protestò con un vivace telegramma e colla minaccia di ritirare il copione alla compagnia. La cosa era naturale; ma il pubblico — o piuttosto quella parte che pretende di essere furba e smaliziata — ha creduto invece ad un'astuzia architettata a scopo di *réclame.*

E gli avvenimenti favorirono questi sedicenti furbi. Martedì mattina Giacosa si recava ad una delle ultime prove, e mentre scendeva dal tram davanti al teatro Alfieri, posò male il piede a terra, e n'ebbe una slogatura che lo affliggerà per un mese almeno. I furbi hanno creduto a



(Fot. Varischi, Artico e C.

Il maestro Camillo Saint-Saëns.



Il maestro Mugnone
direttore d'orchestra al Teatro Lirico.



Teatro Lirico di Milano. — "ELENA", poema lirico in un atto di *Camillo Saint-Saëns.*
(Disegno di Fortunino Matania).

un'altra *réclame*. Questo spiega come l'imponente pubblico che popolava il grande teatro, e si stipava da tre ore nella platea e sulle gallerie, strepitasse, urlasse in modo insolito, prima ancora che si levasse la tela sul semplice quadro di famiglia dal quale prende le mosse il nuovo dramma; e come il pubblico di quella sera non fosse il più atto a gustarne gli atteggiamenti naturali e le delicate sfumature. Non importa: la disattenzione dei primi momenti, le disapprovazioni che cozzarono a fin d'atto cogli applausi, hanno dato ancora più significato alla finale vittoria, che nelle sere seguenti si è confermata splendida, solenne, decisiva.

Il più forte, è un dramma semplice, scaturito da una serena e severa osservazione della vita, senza la preoccupazione di foggiare caratteri e scene per trarne un effetto sicuro; o per svolgere una tesi. Si è presentato certamente allo spirito dell'autore di *Tristi amori*, assistendo a uno dei più celebri drammi di Ibsen, *Il nemico del popolo*. "Il più forte — dice il protagonista — è l'uomo che vive nell'isolamento." No, si deve esser detto il Giacosa, no, non vi può esser forza senza lotta, non vi può esser forza senza l'urto contro le avverse tendenze, senza la vittoria finale; non si può dunque pensare che "il più forte fugga e viva nell'isolamento." E Giacosa ha guardato col suo occhio acutissimo nella vita: e ne ha tratto il conflitto di coscienze che avvince l'attenzione dello spettatore colla sua logica serrata, o se non conduce a nessuna chiara e netta conclusione, pure lascia nella nostra anima assai più di una impressione fugace.

Esaminiamo il dramma, nell'intento di scoprirne il significato.

La tela alzandosi sul primo atto, ci introduce tranquillamente nella casa del banchiere Cesare Nalli, che festeggia proprio in quel giorno il compimento del suo sessantesimo anno.

Un ambiente patriarcale: Cesare, che è un sovrano degli affari, ha il privilegio dei sovrani di non ricevere doni dai suoi intimi, ma di farne anche nella sua festa, e regala alla moglie, la fida e placida signora Elisa, un anello, a Flora, la giovane e intellettuale nuora, una spilla di brillanti, al figlio Silvio, un pittore quasi celebre, un'automobile, e a Edoardo, lo scapestrato nipote, un giocatore, uno spadaccino con pose di anarchico, la restituzione "di ciò che è suo" cioè di cambiali che il Nalli ha scontato per fargliene dono.

Nella serenità dell'ambiente spunta subito qualche leggero vapore biancastro che fa prevedere allo scaltro spettatore il temporale lontano. Edoardo, il cugino, il *viveur* dall'immancabile caramella all'occhio e dall'aria di seduttore, è assai



Il maestro Pietro Floridia.
(Fotografia A. Ferrario).



Il maestro Mario Costa.
(Fotografia Aida).

assiduo attorno a Flora, che si difende senza troppa energia con dei graziosi motti di spirito. Silvio non sa nascondere come vorrebbe la sua incipiente gelosia, che rivela specialmente nel mettere in rilievo le poco raccomandabili qualità morali di Edoardo, il quale si difende con spudorata audacia, dando seduzione di bei colori a traffichi bassi e volgari. Cesare, il ricco dispensatore di doni e di beneficii, ha un colloquio a parte col suo segretario; e con rudi parole gli impone una vendita di titoli, che dovrà rovinare un altro uomo d'affari, Isidoro Lamias; ma poi subito diventa l'uomo benefico, e fa dono al suo segretario di una cassetta di bottiglie di vecchio vino per una sorella convalescente. Un dramma





Giulio e Silvia Marchetti nell' "Histoire d'un Pierrot" di *Mario Costa* (fotografie Varischi, Artico e C.).

L'Olympia, il caffè-teatro milanese, continua anche nella stagione invernale ad attirare ogni sera molto pubblico. La Compagnia Marchetti ha alternato all' allegria delle operette, la rappresentazione dell'*Histoire d'un Pierrot*, la gentile e patetica pantomima dovuta alla soavissima e fervida vena melodica del maestro napoletano M. Costa. Con le due più tipiche figure della pantomima, e col ritratto del Costa pubblichiamo qui anche quello del maestro Pietro Floridia, l'autore della *Colonia libera* l'opera con tanto successo rappresentata in questa stagione al Dal Verme. Dell'opera e dell'autore abbiamo parlato nel numero del 13 novembre.

sta per delinearsi, ma da qual parte? Sarà il dramma d'amore e d'adulterio: il dramma a tre: fra Flora, Edoardo e Silvio? Lo spettatore lo immagina e si inganna. Il dramma scaturisce invece dal dialogo fra Cesare e il suo segretario. Silvio, che è uscito per un dispetto di gelosia ed è andato al Club, rientra sconvolto per una più grave ragione. Fausto Lamias, il figlio di Isidoro, che è rovinato dall'operazione bancaria di Cesare, gli ha gridato in faccia: “Tuo padre è un ladro„. Silvio, che ha vissuto lontano da casa sua e dagli affari e che ha ritenuto e ritiene il padre onesto negli affari come lo è nella sua vita domestica e per questo lo ama e lo venera, ha avuto un gran colpo.

“A mio padre! — egli si domanda angosciato, sbarrando gli occhi nel vuoto, — a mio padre! io l'ammazzo.... „. E su queste parole termina il primo atto.

Alla prima rappresentazione, quest'atto, pur condotto con tanta maestria di dialogo e avvivato da graziosi episodi e da comiche macchiette ritratte dal vero, non è stato capito da tutti; i più, che aspettano un conflitto fra Silvio ed Edoardo, per Flora, e non sanno ancora della scena svoltasi al Club, non si rendono conto del significato della battuta finale. È un lieve difetto che l'autore saprà correggere facilmente. *Il più forte* non è infatti un dramma d'amore, sebbene questo serpeggi per tutti i tre atti, rimanendo allo stato latente. È la sua originalità.

Il conflitto che ne forma l'essenza e dà motivo alle scene più vigorose è nei tre uomini che rappresentano tre morali e tre forze della vita. Silvio, offeso da Fausto Lamias, in suo padre che rispetta ed adora, vuol battersi per difenderne l'onore. Ma il duello si attarda nei preliminari condotti per Silvio da don Paolo, vecchio amico di casa, tipo del perfetto gentiluomo, cavalleresco e discreto. Fausto vorrebbe perciò provocare un giurì d'onore perchè le sue parole fossero vagliate prima che avvenga il duello. Edoardo approfitta di questo ritardo per trarne lucro. Si presenta allo zio, colla proposta di un affare di assai dubbia serietà che salverebbe in parte i Lamias, e darebbe a lui una bella senseria, e per fargliela accettare gli narra il pericolo che corre il figlio: che si batterà col Lamias, e ne sarà ucciso, perchè Lamias è un buon schermidore. L'amor paterno di Cesare si rivela magnificamente in questa scena. No, suo figlio non si batterà, è stato lui l'offeso, egli scenderà sul terreno. Ma si persuade presto che la cosa non è ragionevole. Escogita altri mezzi.... non migliori, e finalmente gli sfugge la promessa di centomila lire a chi toglierà di causa il figlio. Non ha parlato ad un sordo. Edoardo, il quale — lo sappiamo dal primo atto — non è soltanto una *buona lana*, ma anche una *buona lama*, ed ha pur una sessantina di mila lire di debiti di gioco, va difilato davanti alla casa di Fausto, lo aspetta nella via, e appena esce lo schiaffeggia. Così egli dovrà battersi con Fausto prima che nulla possa esser stabilito per la vertenza con Silvio. Ecco dunque Silvio ridicolo in faccia agli oziosi; e ridicolo e umiliato davanti a sè stesso, perchè da documenti irrefragabili gli viene a un tratto rivelata l'equivoca morale del padre suo nel trattare gli affari. Il padre, invece, quando sa la cosa, è lieto, e a



ASCOLTANDO LE FAVOLE, quadro di *Camillo Innocenti.*

Un acquarello di Camillo Innocenti abbiamo promesso ai lettori, un acquarello a colori, tirato a parte, in tricromia, in pagina fuori testo; ma la tiratura di una così delicata opera d'arte non è ancora compiuta. I lettori aspettando nulla ci perderanno; frattanto diamo loro in questo numero, un altro acquarello, riprodotto in nero, dello stesso squisito artista. Fu esposto ultimamente a Roma, e la sua presentazione fu un successo, al quale si associeranno i nostri lettori, ammirando la graziosa creatura che ha inspirato la espressiva matita del nostro artista.



ROMA. — INAUGURAZIONE DELLA XXII LEGISLATURA — 30 novembre (ist. D. Paolocci). (V. il Corriere).



(Fot. Brogi).
TANCREDI CANONICO, presidente del Senato.



(Fot. Ganzini).
(V. il Corriere).
GIUSEPPE MARCORA, presidente della Camera.



Fot. Orlandini, Modena.

Avv. Antonio Vicini
(Sassuolo), *radicale.*



Avv. Onofrio Alvise Cavazzolo
(Montagnana), *socialista.*



Fot. Grita, Caltagirone.

Avv. Calogero Cascino
(Piazza Armerina), *radicale.*



Fot. F. Reale e C., Roma.

Contramm. Augusto Aubry
(Castellamare Stab.a), *ministeriale.*



Fot. Anadone, Novara.

Avv. Cesare Bernini
(Novara), *ministeriale.*



Fot. Le Lieure, Roma.

Dott. Francesco Ciccarone
(Vasto), *democratico.*



Fot. Pasta, Torino.

Dott. Giuseppe Sesià
(Chivasso), *ministeriale.*



Fot. Contarini, Venezia.

Conte Girolamo Marcello
(Venezia II), *moderato.*



Fot. Schemboche, Firenze.

Avv. Enrico Falaschi
(Siena), *mod. min.*



Fot. Boldorini, Avellino.

Avv. Carlo Vittorio Ciccarelli
(Atripalda), *ministeriale.*



Fot. Schemboche, Firenze.

Avv. Arturo Pilacci
(Montalcino), *moderato.*



Fot. Avati, Napoli.

Avv. Emilio Conte
(Sora), *ministeriale.*



Fot. Interguglielmi, Palermo.

Avv. Saverio Masi
(Monreale), *indipendente.*



Fot. Sgobbi, Verona.

Prof. Tito Poggi
(Cologna Veneto), *costituzionale*



Fot. Battagliotti, Nizza.

Vittorio Buccelli
(Nizza Monferrato), *ministeriale.*



Fot. Donnini, Pisa.

Avv. Dario Cassuto
(Livorno), *minis eriale.*

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1904. — NUOVI DEPUTATI. — IV.

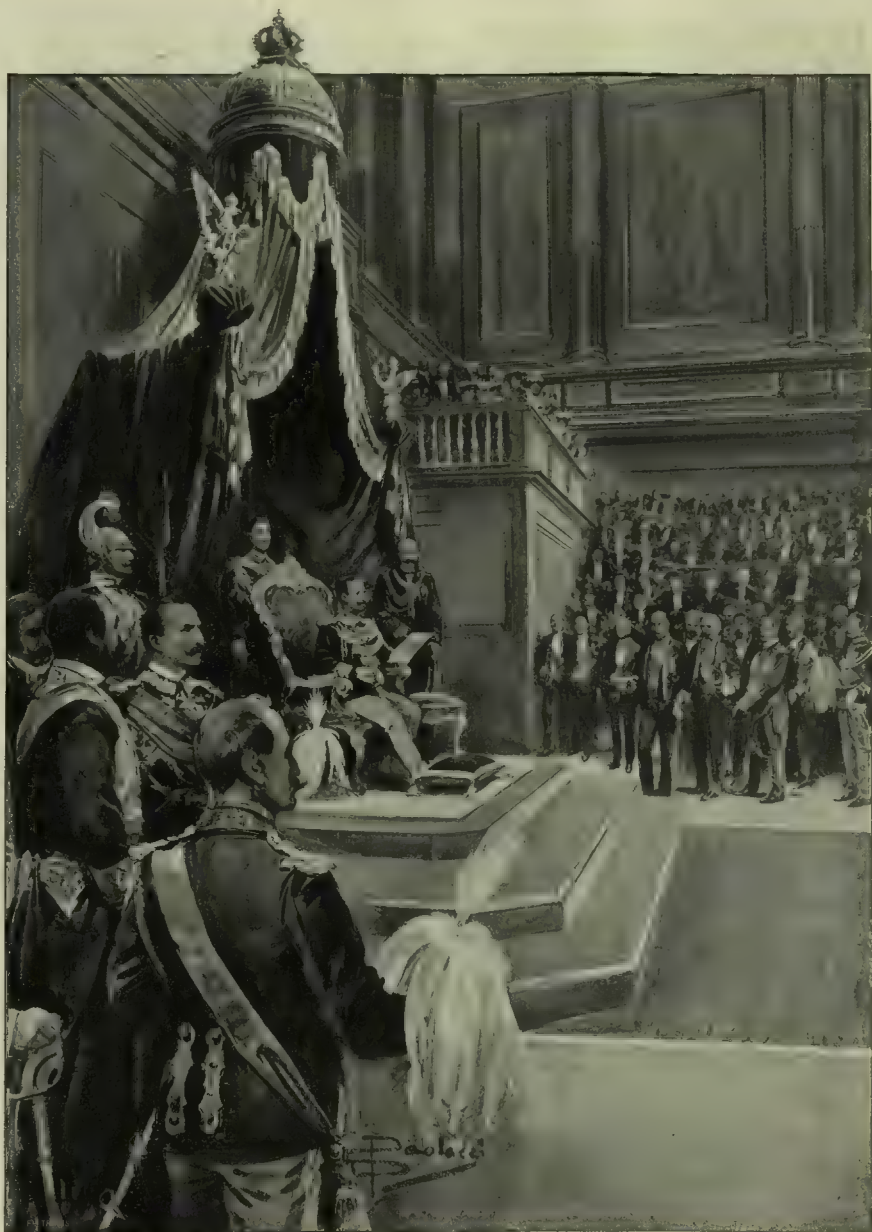


Arriva S. M. la Regina.



Arriva S. M. il Re.

Roma. — INAUGURAZIONE DELLA XXII LEGISLATURA (istantanee di Dante Paolocci). [V. il Corriere].



Roma. — INAUGURAZIONE DELLA XXII LEGISLATURA. — IL DISCORSO DELLA CORONA (v. il Corriere).
(Disegno di Dante Paolocci).

chi gli domanda conto della sua gioja, risponde: "Ho fatto un buon affare: ho perso centomila lire „. In realtà è lieto perchè non gli ammazzeranno suo figlio, per amore del quale, da umile fattorino di Banca, si è elevato, senza scrupoli, è vero, ma anche senza concedersi ozii e piaceri, alla potenza di un re del danaro. Per chi avrebbe ammassato tanta ricchezza, se non perchè il figlio potesse essere felice, seguendo la sua carriera preferita, senza crucci, senza preoccupazioni, senza lotte, perchè in tutto seguisse gli impulsi del suo cuore e della sua anima?

Ma Silvio non ha l'anima fatta come quella del padre. Per lui non vi sono due morali: la probità della vita domestica, deve andare di pari passo colla probità negli affari.. Ormai gli si sono aperti gli occhi: un abisso è scavato fra lui e il padre suo, egli vivrà lontano da lui, vivrà del proprio lavoro. Ma il padre non si dà per vinto; egli vuol trattenere Silvio presso di sè, o piuttosto vicino al suo cuore.... e, in una scena magistrale vuol giustificarsi, senza mentire, e senza smentirsi; non difende la sua onestà, ma vuol fargli capire che nel mondo degli affari qualsiasi scrupolo sarebbe una stoltezza: ogni affare non si compie che mentendo due volte, una quando si compra, l'altra quando si vende.... Il figlio non si convince, ma nemmeno si ribella: ha un alto ideale e vuol seguirlo, dividendosi dal padre senza asprezze. Egli è fatto, è vero, della sua ricchezza, e gli deve della riconoscenza; ma da ora in poi vivrà del suo lavoro, e della sua arte; ad essa chiederà la ricchezza. Sì, è bello creare la ricchezza, egli dice: "A chi la riceve dagli altri, è una divinità tenebrosa ed immobile che lo padroneggia e lo umilia a custode. Chi la crea la gitta allegramente per il mondo come una semenza. Egli la sente in sè, nata di sè ed esulta nella coscenza di poterla rinnovare ogni giorno. Guardate intorno: i solo ricchi utilmente generosi sono i creatori della ricchezza.... „

Questo volo lirico, in prosa, dia l'immagine dell'elevatezza del dibattito che si risolve in un distacco, ma pieno di dignità e di amorevolezza....

Silvio ormai ha il cammino tracciato, invano la frivolezza di sua moglie, la intellettuale di poco cuore e di molta vanità, cerca disuaderlo, egli tornerà a Roma, e là vivrà col frutto del suo lavoro.... Egli così si sente *il più forte*, più forte di quella parodia di sparafucile che è Edoardo, il quale fa le spese dell'ultima scena. Questo poco di buono sopporta in pace le parole offensive del cugino come sopporterebbe anche un suo schiaffo, o peggio, perchè Edoardo sa rischiare la vita ma non rinunciare ai danari che egli spilla allo zio.... e che egli perderebbe se torcesse un capello a Silvio. Ed è su questo atto di superiorità che proviene dalla coscienza del proprio valore, e dalla rettitudine della propria anima che si chiude il dramma.

Il più forte è dunque colui che sa trovare la sua indipendenza in sè stesso, libero dalla schiavitù che può dare il danaro e anche da quella che può dare l'amore, perchè sembra che Silvio trovi in sè la forza di rinunciare anche a Flora, dal momento che ella non lo comprende e non lo approva.... Sembra.... ma non è certo: il sipario scende prima che lo spettatore ne abbia la sicurezza. È uno dei tanti punti interrogativi che egli porta con sè dopo lo spettacolo.... e gli fa dire non essere il lavoro del Giacosa in tutto chiaro e convincente. Ma è questo assolutamente necessario? Nell'evoluzione moderna del dramma che deve portarlo più vicino alla vita togliendo l'importanza all'intreccio per rivolgerla tutta sul carattere, è inevitabile che vadano sacrificate anche le conclusioni nette, chiare, uniche, che non sono della realtà. L'autore ha messo di fronte dei caratteri; li abbiamo visti passare da un accordo apparente, a un contrasto che si è andato accentuando di scena in scena, per arrivare alla scena tempestosa che li ha disgiunti. Se il sipario si risollevasse per rappresentarci le stesse persone in un altro periodo della loro esistenza troveremmo certo i loro rapporti mutati ancora e in modo diverso da qualsiasi previsione; perchè se v'ha una forza che regge gli avvenimenti, essa non è nè il Fato degli antichi, nè la Provvidenza; è l'imprevisto che calpesta ogni logica e sconvolge ogni previsione.

Se pensiamo all'argomento, *Il più forte* sembra artificioso; se pensiamo alla tesi, non ci apparisce evidente e persuasiva; ma se il nostro pensiero isola i personaggi, essi vengono a noi non quali esseri di palcoscenico, ma come persone della vita che abbiamo conosciuto, che conosciamo; nè buoni nè cattivi, lontani da un perfetto equilibrio di sentimenti, ma anche da quell'esagerazione di virtù o di vizi che ha fornito finora le più celebri figure alle scene. Il personaggio più spiccato del dramma è quello di Cesare, che ha molti fratelli nel repertorio. Ricordiamo il magnifico Mercadet e l'odioso Montjoie, e il più recente Isidoro Lechat del Mirbeau; ma costoro sono figure tutte di un pezzo, con caratteristiche troppo vive e spiccate per essere figure del nostro mondo — a differenza di questo Cesare, che, come banchiere, è l'uomo senza scrupoli confuso coi mille che operano nell'ambiente della Borsa; come uomo privato, è un buon marito affettuoso, un eccellente padre, un buon diavolo insomma come tanti altri; non è nè il furfante simpatico, nè l'odioso tiranno; è un impasto di male e di bene, che non allontana il personaggio dal tipo più comune. Così sono gli altri, particolarmente quella graziosa figurina di Flora, leggera, frivola, un libro chiuso come ella si chiama; ma la cui copertina fa pensare a tante sottili perversità che non metterà mai in atto: ella pare sempre in procinto di tradire, pur sempre sicura di sè stessa, perchè padrona dei propri sensi....

Il più forte potrà avere minor fortuna di *Come le foglie*, perchè manca di quella nota sentimentale che ha presa sui cuori degli spettatori; ma ha, nell'opera di Giuseppe Giacosa, un maggior significato. Rappresenta una nuova evoluzione della sua arte — che è stata una continua evoluzione — verso una forma di dramma schietta, sincera, interessante più come frammento di vita, che come un seguito di avvenimenti impressionanti.

Il più forte ha avuto un'interpretazione eccezionale dagli attori della compagnia Gramatica-Talli-Calabresi. Irma Gramatica, così eccellente attrice quando i suoi nervi vibrano d'accordo con quelli del personaggio che rappresenta, ha espresso con arte squisita tutta la capricciosa intellettualità di Flora. Il Calabresi, che alle importanti prime rappresentazioni, sa di rado dominare la propria emozione, ha saputo vincersi nei punti salienti mettendo in rilievo la vigorosa dialettica della sua parte. Il Ruggeri ha dato al personaggio di Silvio tutto il suo slancio giovanile, e il Talli ha con una recitazione sobria fatto accettare il poco simpatico Edoardo. Il successo, contrastato al primo atto, è stato trionfale dopo il secondo e caloroso dopo il terzo; e l'illustre autore ha dovuto zoppicante e dolorante e sorretto dagli interpreti, uscire una diecina di volte alla ribalta. Alle repliche, anche il primo atto è stato compreso e applaudito.

*

Le novità si seguono senza intervallo. La sera dopo a Milano, al Lirico, assistevo alla *Elena* di Saint-Saëns, un poema lirico rappresentato per la prima volta l'anno scorso sul piccolo teatro di Montecarlo. È un lavoro severo che l'insigne autore di *Sansone e Dalila* non l'ideava forse per la sala d'un teatro, ma per quella da concerto. Si tratta piuttosto di quadri musicali che di quadri scenici; e si vede assai più ascoltando, che guardando. La musica è evocatrice di immagini e di sensazioni. Il poema incomincia con accordi festosi e cori interni, che vengono dalla reggia di Menelao ed acclamano Paride il figlio di Priamo, e questo risponde inneggiando ad "Elena dal braccio candido. „ Poi assistiamo al gran monologo declamato da Elena, che invoca la morte piuttosto che cadere vittima di Amore. Sorge dal mare Venere e le ninfe la circondano e intrecciano alla declamazione della Diva canti soavemente voluttuosi. Sparita la visione, Elena si ridesta alla voce di Paride. Non è ancora il dialogo d'amore. Paride ha gli accenti della passione, ma Elena, sempre più deboli, quelli della ripulsa, e invoca l'ajuto di Giove.

Ecco la tempesta, e Pallade si eleva ammonitrice. La Dea racconta e l'orchestra descrive gli orrori della distruzione di Troja. È una magnifica pagina sinfonica, che si vorrebbe riudire se il poema ammettesse una sosta. La voce ammonitrice di Pallade non arresta il corso fatale degli avvenimenti. Elena cade nelle braccia di Paride, e nel canto l'amore trabocca in accenti di voluttà e di esultanza. Gli amanti fuggono alla nave che li condurrà lontani, e la loro fuga è descritta dall'orchestra, con un crescendo vigoroso, travolgente, che fa scattare il pubblico e lo fa applaudire con entusiasmo.

Il venerando maestro è stato acclamato con battimani fragorosi, e più volte ha dovuto presentarsi al pubblico e cogli esecutori, e solo, e col maestro Mugnone che ha diretto, con tutta la sua foga meridionale, senza snaturare le purezze classiche di questo piccolo capolavoro, che potrebbe avere un seguito.... Un seguito potrebbe essere quell'*Elena alle Porte Scee*, il poemetto dialogato di Angelo Orvieto, bello di classica purezza, ricco di gentili episodi, che aspetta l'aristocratica veste di una musica nobile ed inspirata, come quella che per un'ora ha deliziato il pubblico che sabato sera affollava il Lirico.

*

A Milano si è applaudito un musicista francese, un veterano dell'arte lirica; a Parigi, al teatro dei "Bouffes Parisiens „ ha avuto un brillante successo uno dei nostri giovani commediografi, Roberto Bracco, con due lavori di diverso genere *Don Pietro Caruso* e *La fine dell'amore*. Pure del Bracco si è rappresentato in queste sere al Manzoni *Il frutto acerbo*, la sua ultima commedia, già data su alcune scene con diversa fortuna. Il punto di partenza, se non nuovo, è grazioso, qualche episodio si presta a mostrare la virtuosità della prima attrice; l'argomento fu già raccontato approssimativamente in questo giornale.... e narrarlo in tutt'i suoi particolari non è possibile per rispetto alle nostre lettrici. Tina di Lorenzo è stata una adorabile falsa educanda, al secondo atto, che è il più divertente, e che il pubblico del Manzoni ha applaudito con calore. È piaciuto meno il resto. Il Bracco che sa essere salace con garbo, ha dimenticato questa volta che non bisogna insistere troppo su certe posizioni e su certi argomenti scabrosi: "glissons n'appuyons pas „ è il motto dell'arte che ci ha dato tante eleganti e birichine commedie da quelle di Labiche e di Meilhac all'*Infedele* e a *La fine dell'amore*.

Leporello.

Concerti. Ci piace registrare lo straordinario successo ottenuto a Trieste dal valente maestro Vittorio Vanzo. Già l'anno scorso, un Comitato di egregi signori aveva iniziato una serie di concerti sotto la direzione del Vanzo, e visto l'esito brillante, quest'anno hanno ampliato i programmi e l'importanza di questi. Nei concerti già dati vediamo i nomi di Bach, Mozart, Schumann, Perosi, Korsakof, ecc., ed una serata (che si dovette replicare) intieramente dedicata a Wagner nella quale la signora Anna Kribel Vanzo fece sentire la sua voce deliziosa ed il suo metodo di canto che ben pochi posseggono. L'Orchestra Triestina fu somma, col suo direttore. Ora essa prepara la nona sinfonia di Beethoven coi cori ed assoli, e questo è un avvenimento per i Triestini che la sentono per la prima volta. Noi che a Milano abbiamo una penuria strana di concerti *buoni* ne proviamo una certa invidia. I concerti del Quartetto vengono troppo di raro e sono dati quasi sempre nella stessa epoca e di seguito; così si resta dei mesi interi senza godere un po' di musica buona. Manco male che ora si annunzia la sinfonia nuova dell'egregio maestro Martucci, che verrà data ai primi del mese dalla società del Quartetto; e non dubitiamo che avremo da annunziare in queste colonne un grande successo.

IL SOLE DEI MORTI.

Per musica.

Novembre ride quest'oggi
tutto dorato di sole.
Chi risvegliò le viole
lungo le chine dei poggi?

Il cielo ha un dolce colore
di primavera sognata.
Rondine, forse tornata
sei nel tuo nido d'amore?...

Passa con brividi strani
un sogno di gioventù....
Che sarai morto domani,
stanco Novembre, non ricordi più?...

*

Così, talvolta, alla soglia
del suo temuto declino,
come per bacio divino
il nostro cuore germoglia.

Non è sì dolce il fiorire
de' nivei fiori del melo.
Non è sì limpido il cielo
di marzo al primo venire.

Non hanno i tempi lontani
quel riso di gioventù....
Che sarai vecchio domani,
o stanco cuore, non ricordi più?...

ADA NEGRI.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il futuro campanile di San Marco. – La ricostruzione della Loggetta. – La paura della morte e la morte per paura. – Giacosa e i vantaggi del teatro in Italia. – Urbani, l'ergastolano innocente.

Venezia, 24 novembre, giovedì. — La palafitta per allargare la platea di fondazione del campanile di San Marco è terminata ed è stata coperta dallo zatterone di quercia: a primavera dell'anno venturo si lavorerà sopra terra.

Le notizie sul campanile pare interessino meno il pubblico che nel 1902. In fondo, questo lavoro di conficcar pali intorno alla base della famosa massicciata centrale per la quale i cinque architetti succeduti a Luca Beltrami hanno mostrato un rispetto che anche da molti tecnici è stato detto esagerato e pericoloso, era il lavoro più difficile. Il suolo dell'arcipelago veneziano è malfido; appena lo si fora o lo si smuove, la sabbia e l'acqua ne sfuggono come da valvole mal chiuse, e queste fughe succhiano fango da punti lontani e imprevisti, e case e monumenti a cento metri di distanza barcollano e s'inclinano, all'improvviso.

Quando Luca Beltrami lasciò tra tante ire e tanti rimpianti la direzione dei lavori del nuovo campanile, il collegio dei cinque architetti che gli succedettero, pensò unanimemente di lasciare intatta questa massicciata centrale, unica reliquia della rovina, opera irregolare costruita in parte con l'antica torre di difesa, e in parte col primo campanile, non tanto perchè la credessero perfetta quanto perchè serviva da tappo gigantesco all'acqua e alla sabbia delle profondità ignote. E finora essa, che pure s'era alzata di tre o quattro centimetri quando s'era tolto di dosso il peso del campanile, ha risposto allo scopo.

Fornita la nuova palificazione attorno che incanestra saldamente la vecchia palificazione centrale, ora l'altra difficoltà che si presenta agli architetti Manfredi, Moretti, Lavezzani, Orio, Donghi è l'innesto delle fondazioni di pietra d'Istria in quella massa frammentaria.

Ieri sono sceso sotto la piazza, nei lavori. Questa massicciata viene attaccata dalle quattro parti con picconi e martelli, diminuita d'un metro e mezzo da ogni lato, e le si innestano i fondamenti nuovi per modo che il peso del nuovo campanile prema su loro più che sugli antichi. Esso così poggerà come sopra una tazza rovesciata che nel suo cavo conterrà il masso vecchio. Questo, a dir il vero, è divenuto sotto, il peso che ha sostenuto per più di mill'anni, compatto tanto che le malte sotto i colpi d'un martello mi si scheggiavano più che sgretolarsi.

Un po' d'acqua filtra dall'assito che sostiene la terra attorno, e quando si pensa alla mole di cento metri che quei legnami ora alla luce sopporterranno — auguriamocelo! — per secoli, vien fatto d'alzar la testa su dal corridoio angusto quasi a misurar nel cielo la torre avvenire.

Ma accanto ai problemi tecnici di pura ingegneria che ad ogni passo devono essere risolti per compire l'opera ardua, qualche problema puramente estetico già s'affaccia alla mente, altrettanto ansioso.

Per esempio, questo. A Palazzo Ducale sotto la scala dei Giganti in un androne che va verso il Rio Canonica è stato rialzato il lato estremo della Loggetta: le due colonne rosee su tre facce delle loro basi, i bassorilievi di marmo, in fondo la nicchia con la statua di Marte che porta sola la scritta JACOPVS SANSOVINVS FLORENTINVS FECIT, e, sotto la nicchia, l'altro bassorilievo rettangolare. La statua di bronzo che aveva l'elmo tagliato, lo scudo staccato, un piede mozzato dalla caduta, è stata riparata dal Munaretti stupendamente. E dalle macerie alla cui selezione presiedette la mente vigile e amorosa di Giacomo Boni, tutti gli altri frammenti delle colonne, dei capitelli, delle basi, dell'architrave, sono stati ritrovati, in frantumi, riconnessi, rialzati, lì sotto la volta bassa, con diligenza. Anche il primo dei tre archi è stato rialzato fino alle due Vittorie tese e volanti nei due triangoli sommi a fianco dell'arco. Ma questa trita opera di ricostruzione se è commovente, oggi, e, per un museo, preziosa, non potrà certo fra quattro o cinque anni, quando il campanile sarà finito, essere portata alla luce della piazza e ricollocata dov'era il monumento integro e bello. Essa non si reggerebbe e non sosterrebbe nemmeno il peso d'una tegola. Allora, le colonne, le basi, la nicchia potranno essere rifatte poichè nelle loro linee e nelle loro curve non recano un'impronta speciale dello scalpello e della modellazione dell'artista, la sua firma; ma i bassorilievi figurati e le stesse foglie dei capitelli sul cui grigio ora le ammaccature e le ferite sembran colare un sangue niveo, dovranno anche essere rifatti? Come? Da chi? Chi oserà copiare? Quale scultore oggi, con la progredita religione per l'antico, oserà ripetere quel che fece Tito Sarocchi per la fontana di Jacopo della Quercia a Siena? E se si volessero rimettere sulla nuova Loggetta i frammenti antichi anche guasti, non stonerebbero, così malconci, nell'edificio tutto nuovo? Essi dal Sansovino furono scolpiti senza scrupolo dietro bassorilievi trecenteschi tolti a San Francesco della Vigna. Oggi noi siamo più cauti e più timidi, *pour cause*....

Ecco un problema. Ma un altro ve n'è anche più grave.

Come poca gente a Venezia stessa ormai s'appassiona al progresso dei lavori del Campanile e anche un minor numero nel resto d'Italia, quando fra un anno o due la torre comincerà a sorgere grave, rossa ed enorme, non sembrerà ai più ch'essa ostruisca la veduta del Palazzo Ducale cui ora ci siamo assuefatti, soffochi il cuore della piazza, schiacci la chiesa in vista?

L'occhio dimentica anche prima del cuore. Vedrete allora quanti di quelli che due anni fa piansero giustamente alla morte del vecchio Campanile e alla caduta dell'Angelo d'oro, ripenseranno invece, col rispetto superstizioso che si ha per le profezie, al pronto "no!" risposto dal Carducci.

Ma sarà troppo tardi. Anzi è già troppo tardi....

*

26 novembre, sabato. — Da Strasburgo vien notizia d'una morte stupefacente in un villaggio d'Alsazia. Due secoli fa questo fatto, cui i giornali dedicano un breve telegramma, sarebbe stato una magnifica prova dell'esistenza delle streghe e dell'efficacia degli scongiuri malefici. Allora sarebbe stata chiesta al parroco più vicino l'esorcizzazione; oggi, tutt'al più, se ne discute al caffè con qualche medico....

In quel villaggio d'Alsazia la settimana scorsa è morta una bambina. La mamma si disperava presso il cadavere. Una sua amica, la signora Blind, è andata con altre a trovarla e a consolarla; l'accompagnava la sua figlia Anna. La madre della morta, nell'angoscia del suo cordoglio, ha creduto di trovare un po' d'ironia nelle condoglianze della signora Blind; esasperata e forsennata, si è scagliata su costei, l'ha insultata e maledetta e le ha predetto la morte imminente della sua Anna. Le due povere donne sono fuggite spaurite tanto che la sera stessa Anna s'è allettata e il giorno dopo è morta.

Il giornale di Strasburgo per dare un po' d'emozione ai suoi lettori afferma che al momento della maledizione "il cadavere della bambina sul letto ha sussultato". È poco.

Un medico cui jersera narravo questa morte misteriosa, ha citato il libro di Mosso, e ha concluso con indifferenza: — Un bel caso di avvelenamento cerebrospinale per le tossine della paura. — Niente altro. Ed è tornato a parlare delle elezioni amministrative a Milano.

Di chi è una novella inglese che ho letta tant'anni fa? Vi si dice d'una scommessa fatta fra quattro gaudenti d'andar a mezzanotte al cimitero a conficcare un ultimo chiodo sopra una cassa che il becchino aveva lasciata sopra terra non avendo quella sera avuto il tempo di calarla nella fossa. Uno di essi scavalcò il muro del cimitero mentre gli altri tre guardavano dal cancello. La notte era nera e non rammento se fosse anche notte d'uragano: è probabile, perchè la novella è stata scritta in un periodo romantico e dal 1820 al 1860 tutt'i letterati obbligati a descriver un camposanto di notte avevano l'abitudine di scatenar la tempesta con accompagnamento di tuono. L'uomo ch'era entrato cantando, prese il martello e il chiodo e, seduto sulla cassa già ermeticamente chiusa, cominciò a picchiarvi con allegria. Un minuto dopo, s'alzò, fece un passo, gittò un urlo, stramazzò. I tre accorsero, lo chiamarono, lo sollevarono: era morto. Nella fretta egli aveva inchiodato sulla cassa il proprio mantello che naturalmente, per le suddette ragioni di moda romantica, doveva essere un mantello nero: e avviatosi, sentendosi trattenuto, aveva creduto a una vendetta del morto: ed era morto, di paura, come la settimana scorsa Anna Blind a Kastenholtz in Alsazia.

Vedete le tre fasi in cui s'è venuta spegnendo la superstizione: prima la fede cieca nelle magie, nelle fatture e negli esorcismi; poi il dubbio e l'esercitazione letteraria che cerca di compensare con l'arte l'emozione di cui non è già più capace l'istinto; infine, la concisa risposta del mio dottore.

Più che la fine della superstizione nei lettori, m'addolora la fine della fantasia nei letterati.

Leggiamo, leggiamo il codice civile, come consigliava Stendhal....

*

28 novembre, lunedì. — Tutti i giornali dànno due e tre colonne alla commedia di Giuseppe Giacosa, che pare sia sembrata al pubblico torinese meno bella o meno viva di *Come le foglie*: ciò che non impedirà al pubblico milanese fra un mese o due di pensare il contrario. E lo speriamo tutti.

Perchè noi due o tre — ho un illustre compagno nel mio scetticismo, Ferdinando Martini — che osiamo trovare nel teatro italiano, non solo poche commedie buone, ma sopratutto poca omogeneità, così che esistono ed esisteranno un teatro milanese, napoletano, veneziano, ma non ancora un teatro singolarmente italiano, come esistono un teatro tipicamente norvegese ed un teatro tipicamente francese, dobbiamo riconoscere un fatto: che la mancanza d'un centro intellettuale, morale e mondano, arbitro del gusto, come Parigi in Francia, o Londra in Inghilterra, o Vienna in Austria nuoce forse alla formazione di questo teatro tutt'italiano, ma è di un grande vantaggio per gli autori. Io sarei pronto a scommettere che una qualunque commedia appena viva e vitale troverà sempre in Italia *un* pubblico che la applaudirà: se non sarà a Genova, sarà a Palermo: se non sarà a Palermo, sarà, con l'aiuto del patriottismo, a Trieste. L'esperienza è difficile perchè alla seconda città dove una commedia faccia fiasco, l'autore per non rinnovare l'ansia e ammalarsi di cuore, la ritira, o, più spesso, l'attore cortesemente lo prega di riportarsi a casa il copione e d'affidarlo ai topi della sua biblioteca — dato e non concesso che gli autori drammatici abbiano tutti una biblioteca.

In ogni modo, anche se non si ritrovano in tutte le opere dei nostri attori quei caratteri comuni che sotto la mobile vicenda del comico e del tragico rivelano un'unità di razza e un'unità di morale, è certo che il 1905 sarà un anno inauditamente fecondo pel teatro che si scrive in lingua italiana — o quasi italiana.

Quando mai si sono lette nei programmi dei teatri di prosa più commedie italiane che francesi? Quando mai sono state promesse per un solo inverno dieci o quindici opere d'autori ormai capaci d'empire pel solo loro nome un teatro due o tre sere? Lo so: quel *minimum* di venti recite che una commedia caduta e flagellata pure riesce a fare a Parigi, qui da noi è ancora

un sogno. Ma il progresso anche soltanto statistico è immenso.

D'Annunzio promette la *Nave* e poi una tragedia pastorale e una commedia mondana. Giacosa dà *Il più forte* e scrive *Come la folgore*. Rovetta annuncia il *Re burlone*. Praga fa recitare *La Crisi*. Bracco promette un dramma di cui nasconde il titolo con la stessa cura con cui nasconde la sua età. Butti assurge in gloria di apostolo fra *Le fiamme e l'ombra*, e fa annunziare che salirà all'empireo quando il *Cuculo* avrà cantato almeno tre volte, in ogni teatro d'Italia. Bertolazzi fa applaudire insieme *Il diavolo e l'acqua santa*. Le commedie di Giannino Antona-Traversi ormai s'avanzano "per quattro„: il *Viaggio di nozze*, *La siepe*, *Fanti di cuore*, *Le Intellettuali*. Simoni ritorna dalle notti d'Andalusia per esaltare le pene d'un *Amante povero*. Lucio D'Ambra e Lipparini dopo il *Bernini* si sono lanciati, come bersaglieri, all'assalto del dramma patriottico, e al ritmo ansante dei martelliani, seguono oggi *Goffredo Mameli*, domani, chi sa, Garibaldi o Mazzini.... Anche le donne si mettono in corsa: e l'altra settimana Roma applaudiva, con l'arte di Ferruccio Benini, la signora Barzilai Gentili e la signora Tartufari.

Non basta? Speriamo addirittura che non sia troppo.

Odo la voce di Roberto Bracco: — E dirai ancora che il teatro italiano non esiste?

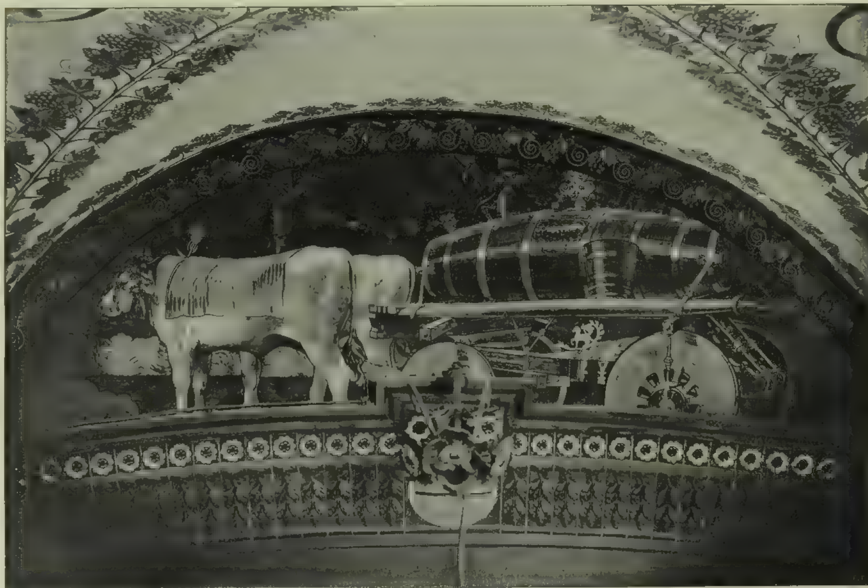
Purtroppo io m'ostino a dire che *un* teatro italiano non esiste [1], sebbene esistano cento autori italiani e io desideri d'applaudirli tutti. *Amen*.

*

29 novembre, martedì. — I giornali hanno due colonne sulla guerra di Manciuria, tre colonne sulle elezioni di Milano, quattro colonne sulla candidatura Marcora alla presidenza della Camera. Ma pochi, salvo quelli del Veneto, hanno avuto più di due righe sui casi di Emilio Urbani.

Chi è Emilio Urbani? Non è un generale russo, non è un consigliere moderato, non è un candidato giolittiano. È semplicemente un ergastolano innocente che ieri è tornato nel suo villaggio, a San Giovanni Ilarione, in quel di Vicenza, dopo essere stato sedici anni il numero 3049 nei reclusorii di Favignana, di Piombino, di Santo Stefano, di Brindisi. Per la patria, in paragone dei suddetti ottimi soggetti di cronaca, ha fatto poco; è giusto che l'opinione pubblica se ne occupi poco. In compenso, la patria ha fatto tanto per lui.... A cinquanta centesimi al giorno, in sedici anni la patria ha speso quasi tremila lire per lui: vi par poco?

Il 14 maggio 1889 i quattro fratelli Urbani erano condannati: Giovanni, a dieci anni di reclusione; Evangelista, ai lavori forzati a vita; Emilio ed Augusto, a morte, sotto l'accusa d'aver ucciso e derubato un vecchio contrabbandiere, Evangelista Griffoni. Due fratelli d'Emilio Urbani son morti in carcere; Giovanni, scontata la pena, è andato a vivere in Isvizzera. Emilio è stato liberato il 20 novembre ed è arrivato a casa sua l'altro ieri. Pare che avrà quasi cinquecento lire d'indennità dallo Stato, cioè dalla società umana cui ha l'onore di appartenere.



La Vendemmia, decorazione del "Canton dei Fiori„ a Bologna, di *Augusto Sezanne* [Vedi pag. 449].

Ma della soave solidarietà sociale, due aneddoti dànno un esempio anche più vivo.

E il primo è il modo prudente e gentile con cui gli è stata annunciata la grazia in cui egli non sperava più. È naturale che i secondini non possano, perchè un ergastolano è d'un tratto dichiarato innocente, stimarlo eguale a loro, a voi o a me, e trattarlo con qualche riguardo. L'Urbani stesso, povero paesano cui nessun'energia intellettuale fortificava l'istintiva ribellione della coscienza contro l'ingiustizia feroce, dev'essersi, pian piano, in sedici anni, rassegnato a vivere fra assassini e ladri, ad assumere le loro abitudini, il loro linguaggio, un po' della loro mentalità. A Brindisi era appaiato con uno che aveva sgozzato sua madre.

Egli stesso dice: — Ormai non speravo d'uscirne vivo.... — Perchè le guardie carcerarie dovrebbero essere state verso lui migliori di quel ch'egli era ormai verso sè stesso?

Egli che aveva a Brindisi imparato a tessere, lavorava al suo telaio.

— Alzati. Lascia di lavorare. Sei libero.

— Non scherzate! Non son cose da scherzare! Lasciatemi terminare le salviette, chè il capo d'arte le vuole.

— Ti dico d'alzarti e d'uscire! T'è venuta la grazia. Presto, su!

Non so se i regolamenti carcerarii impongano questo metodo squisito per annunciare a un innocente che, dopo sedici anni di carcere, è libero. Se mai, oserei dire che sarebbe meglio riformarli.

Ancora: avendo lavorato per tanto tempo, egli ha chiesto che oltre alla "traduzione per via ordinaria„ fino a casa sua gli fosse dato subito quel po' che doveva avere dall'amministrazione in compenso del suo lavoro utile. — Tanto più che io non bevo vino, — aggiunge ingenuamente l'Urbani. E infatti il direttore puntualmente gli ha consegnato tutto il suo credito, — venti lire! In sedici anni, in quasi seimila giorni di lavoro, Emilio Urbani ha guadagnato venti lire!

Non s'ha da essere orgogliosi di vivere in un'epoca così civile, fra un'umanità così progredita? Tanto più che, se vogliamo lasciar da parte la pietà la quale in questi anni è un po' fuori di moda come i cappelli piccoli per le signore e i solini bassi per gli uomini, possiamo considerare che questo dolce equivoco può domani capitare a voi o a me....

Il Conte Ottavio.

[1] Noi non siamo di quest'opinione; e in verità non riusciamo a comprendere come si possa dire che un teatro non esiste, quando esistono e fioriscono gli autori numerosi, fecondi, popolari. Ci pare la metafisica introdotta nella critica teatrale. Lasciamo però piena libertà d'opinioni, e anche di paradossi, ai nostri collaboratori, quando sono così originali e brillanti come il Conte Ottavio. (*N. d. R.*).

La Guerra nell'Estremo Oriente.

A Port-Arthur.

Dedichiamo alla guerra in questo numero bellissime fotografie prese direttamente sulle alture sovrastanti a Port-Arthur, in mezzo alle trincee del generale giapponese Nogi, che comanda il 3.º corpo d'esercito assediante dal 26 maggio la fortezza che pare imprendibile. Anche nei giorni 22, 23 e 24 novembre i giapponesi bombardarono Port-Arthur e diedero l'assalto, ma furono respinti con grandi perdite.

Un messaggero giunto a Ce-fu ha riferito che il combattimento fu serio; centinaia di feriti giapponesi furono quotidianamente imbarcati per il Giappone. Poche navi di Togo rimanevano a Port-Arthur, il cui blocco è di molto rallentato.

Lo stesso generale Nogi, in un suo telegramma del 27, confessava nettamente che il sesto assalto generale era stato respinto dai russi con una resistenza quasi inesplicabile.

Un nuovo attacco fu diretto il 28 dai giapponesi contro la collina detta dei trecento metri, sopra a Port-Arthur. Il novanta per cento delle opere di difesa di Port-Arthur sarebbe già in possesso dei giapponesi; e l'occupazione della collina dei trecento metri permetterebbe ai giapponesi di bombardare tutti i punti del porto.

Non pare che tutto questo possa spegnere la fede di Stoessel nella resistenza. In fatto la *Birschevija Viedomosti* ha da Mukden 28, una conversazione del suo corrispondente col cosacco Kostlivzey, che è giunto da Port-Arthur, ove fu inviato dallo Stato maggiore dell'esercito di Mukden

Egli dice che il morale a Port-Arthur è eccellente.

La convinzione di tutti è che la fortezza non sarà mai presa.

Stoessel ha detto che è personalmente convinto che Port-Arthur non cadrà e attende la liberazione.



Guerra russo-giapponese. — Il generale Nogi nel suo quartier generale all'assedio di Port-Arthur.

(Fotografia Underwood e Underwood, di Londra).

Chi gliela darà? L'esercito di Kuropatkine o la squadra del Baltico?

Quanto all'esercito di Kuropatkine, ora è immobile, attorno a Mukden di fronte all'esercito giapponese, altrettanto immobile. I due eserciti si guardano; ed i fiumi che li dividono sono gelati. Kuropatkine, se è vero quanto ha narrato in Ce-fu un viaggiatore proveniente da Mukden, avrebbe a sua disposizione un nuovo automobile di 20 cavalli che gli permette di percorrere con grande velocità le posizioni fra il grande spavento dei cinesi. Kuropatkine avrebbe manifestato il desiderio di avere 20 automobili costruiti appositamente per il trasporto rapido delle munizioni in caso urgente durante l'inverno, perchè in questa stagione le strade sono eccellenti in Manciuria, indurite dal ghiaccio, che durerà almeno fino a marzo. Quanto alla squadra del Baltico, una sua sezione era il 30 novembre a Capetown, un'altra, la più leggera sta attraversando il canale di Suez; la terza, la sussidiaria, è nella Manica con avarie; e mentre la squadra procede lentamente verso i mari dell'Estremo Oriente, le grandi potenze chiamate a partecipare all'inchiesta internazionale per il famoso bombardamento folle dei pescatori inglesi a Dogger Bank, stanno nominando i loro arbitri, giacchè l'accordo sul testo della convenzione che dovrà regolare questo arbitraggio speciale è avvenuto fra Russia ed Inghilterra.



Ufficiali giapponesi assedianti, nelle parallele.



Il colonnello Nomigo e i suoi aiutanti di campo nei fossati, cento metri dalle trincee russe.

Guerra russo-giapponese. — ALL'ASSEDIO DI PORT-ARTHUR (fotografia Underwood e Underwood, di Londra).



Pezzo russo preso dai giapponesi nella trincea di Jackasban, rivolto contro i russi.



Il forte Jackasban espugnato dai giapponesi sui monti sovrastanti a Port-Arthur.

Guerra russo-giapponese. — ALL'ASSEDIO DI PORT-ARTHUR (fotografie Underwood e Underwood, di Londra).

IL NUOVO PALAZZO DEL PARLAMENTO IN MONTEVIDEO, progetto dell'architetto italiano *Rolando Le Vacher.*

Registriamo con compiacenza un altro successo dell'arte italiana all'estero, pubblicando il progetto, premiato nell'Uruguay, del nuovo palazzo del Parlamento in Montevideo, presentato dall'arch. Rolando Le Vacher. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA riprodusse già, anni sono, dello stesso Le Vacher, parmense, il progetto della Facoltà di Diritto di Buenos Aires; e le eccellenti qualità dell'architetto emergono anche in questo nuovo progetto, così sobrio di pompose ricerche, che esce fuor dal comune e s'aggrazia facilmente all'occhio del profano, quanto compiace la sensibilità dell'artista. Il Le Vacher è veramente uno degli artisti italiani che hanno fatto onore all'arte nostra nella lontana Repubblica Argentina. Il "Nuovo Banco Italiano", premiato in due concorsi internazionali, che s'erige in piazza Vittoria, la principale piazza della capitale argentina; la sala più elegante e più gaia di quanti teatri ha Buenos Aires, quella del teatro Argentino; lo splendido caffè Palermo, di stile cinese, ardito, bizzarro, che festeggia il ritrovo dell'aristocrazia *porteña* nel suo parco prediletto: due maestosi palazzi nella nuova *Avenida de Mayo;* il nuovo *boulevard* della città; il teatro Olimpo, la di cui graziosa facciata è un *bijou* architettonico, sono tutti parti felici del suo solido ingegno; senza contare altri palazzi e ville nella città e nei dintorni, e i progetti d'ogni indole da lui concepiti per vero lusso di inventiva e per bisogno di perseverante attività. Cedendo all'irresistibile attrazione di rivedere la patria sua, venne da poco tempo in Italia per un viaggio di piacere, quando per i suoi interessi più ferveva il momento di rimanere in Buenos Aires; ed a Genova due vecchi reduci di laggiù lo impegnarono per due importanti progetti, pei quali egli darà, anche in Italia, il contributo del suo non comune valore.

I NUOVI DEPUTATI.

III.

Castellammare di Stabia, che nella passata legislatura aveva alla Camera il repubblicano Rispoli, ha data una votazione plebiscitaria al contr'ammiraglio Augusto Aubry, che da un anno è sottosegretario di Stato per la marina. Egli è nato a Napoli il 28 aprile '49; appartiene alla marina italiana dal 1863; prese parte come allievo della regia Scuola di Marina alla campagna del 1866 a bordo della *Carlo Alberto*, poi alla campagna d'Africa del 1889 come capitano di corvetta sulla *Colombo;* e conta 18 anni di navigazione.

Nel II collegio di Venezia la vittoria ha arriso al conte Girolamo Marcello, conservatore, di famiglia dogale, le cui origini si fanno risalire ai tempi di Roma pagana. Fu brillantissimo e colto ufficiale di marina, dal 1874 al 1908 e si occupò di severi studii, lasciando l'armata col grado di capitano di corvetta. La famosa scuola di merletti fondata a Burano dalla graziosissima gentildonna che fu la madre sua, contessa Adriana, deve al conte Marcello una quantità di sapienti migliorie che ne fanno oggi un modello del genere, studiato dalla Francia, dal Belgio, dall'Austria. Uomo di prodigiosa attività, il conte Marcello si occupa dei suoi latifondi, trasformando terreni incolti, costruendo igieniche abitazioni pei coloni, vigilando con amore al complicato andamento di quella vasta amministrazione; e dà, in pari tempo, non poco aiuto, morale e materiale, all'*Opera d'assistenza* per gli operai emigranti, promossa da monsignor Bonomelli, e tanto avversata dai socialisti. Egli è nato nel 1860.

Nuovo ma non nuovissimo alla Camera è il nuovo deputato radicale di Sassuolo, avvocato Antonio Vicini nato a Modena nel 1861. Egli fu già per poco tempo nella Camera nel '900, avendo allora battuto a Sassuolo il conservatore Colombo-Quattrofrati; ma l'elezione sua fu contestata per irregolarità ed annullata, e per rientrare alla Camera ha dovuto aspettare fino ad ora. Ha avuto di fronte il costituzionale Albertelli, e di fianco, diremo così, il socialista prof. Pullè, i cui 399 voti sono andati nel ballottaggio al Vicini.

Monreale, celebre per la monumentale cattedrale e per il magnifico chiostro, ha abbandonato il vecchio deputato Mirto Seggio ed ha eletto l'avv. Saverio Masi, distinto civilista, nato a Piana dei Greci nel '55, ministeriale; in Palermo stimatissimo nel foro e distintosi nelle amministrazioni locali.

Un altro uomo pubblico livornese, l'avv. Dario Cassuto, è ora alla Camera, come deputato di sinistra ministeriale, eletto con bellissima votazione contro il radicale Tonietti. L'avv. Cassuto è nato a Livorno il 19 giugno 1850; è oratore facile, autore di opuscoli legali e storici pregevoli; in Livorno, durante il suo assessorato, ebbero da lui notevole sviluppo gl'istituti scolastici.

Cologna Veneta, che vide in passato tante aspre lotte locali amministrative e politiche, si è affermata ora sul nome del professore di agronomia Tito Poggi, dopo che il conte Leopoldo Pullè si è volontariamente ritirato dalla deputazione politica. Il Poggi è nato a Firenze il 10 aprile 1857; fu vice direttore della scuola d'agraria a Grumello al Monte, poi direttore dell'azienda agraria annessa all'istituto tecnico di Modena, indi passò a Rovigo direttore della cattedra ambulante di agricoltura di quella provincia. Nel 1899 fu chiamato ad uguale cattedra in Verona. Autore di notevoli studi e monografie; conferenziere instancabile; membro delle principali accademie agricole, e del Consiglio Superiore di agricoltura, va alla Camera con programma politico costituzionale, e con programma economico essenzialmente agrario. Egli ha battuto in ballottaggio il radicale veronese, avv. Preto.

Sora (in provincia di Caserta) che nella passata legislatura era rappresentata dal vecchio parlamentare avvocato Grossi, di sinistra, ritiratosi, è ora rappresentata dall'avv. Emilio Conte, ministeriale, nato in Arpino il 15 aprile 1861, ed esercente in Cassino la professione di avvocato. Egli fu già eletto deputato con bella votazione anche nel marzo 1897; ma venne dichiarato ineleggibile, perchè non aveva in tempo utile rassegnato le dimissioni dall'ufficio di deputato provinciale. Dal 1900 egli è vice presidente del Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro; e con unanimità di voti è stato rieletto per cinque volte a tale ufficio. Ha battuto il costituzionale Gaetano Zincone.

Anche Novara fu chiamata ad eleggere un deputato affatto nuovo, stante il ritiro volontario del radicale e massone, ragioniere e tipografo Massa, sostituito dall'avv. Cesare Bernini, egregio professionista, costituzionale ministeriale, che ha tenuto a molta distanza un avversario il cui nome era predestinato alla sconfitta, il radicale Gambarotta.

Un'altra bella vittoria in Piemonte, specialmente dal lato morale, è stata quella riportata a Chivasso dal costituzionale agrario ministeriale dott. Giuseppe Sesia, reputatissimo notaio in Torino, agricoltore solerte, valoroso garibaldino nel 66, operoso nelle pubbliche amministrazioni, vincitore dell'uscente ministeriale avvocato Edoardo Miaglia che anche otto giorni sono era citato in tribunale a Torino come amministratore tutt'altro che laudabile della disgraziata Società Piemontese pel carburo di calcio.

Senza competitori è mandato alla Camera dal collegio di Atripalda (Avellino) l'avvocato Carlo Vittorio Ciccarelli, ministeriale, in sostituzione del Capozzi, che si è ritirato. Il Ciccarelli esercita in Napoli, è specialmente competente in materia amministrativa; e copre in provincia di Avellino importanti cariche locali.

Montagnana, che per numerose legislature fu rappresentata dal moderato Chinaglia, ritiratosi, è ora rappresentata dall'avvocato Onofrio Alvise Cavazzolo, socialista riformista.

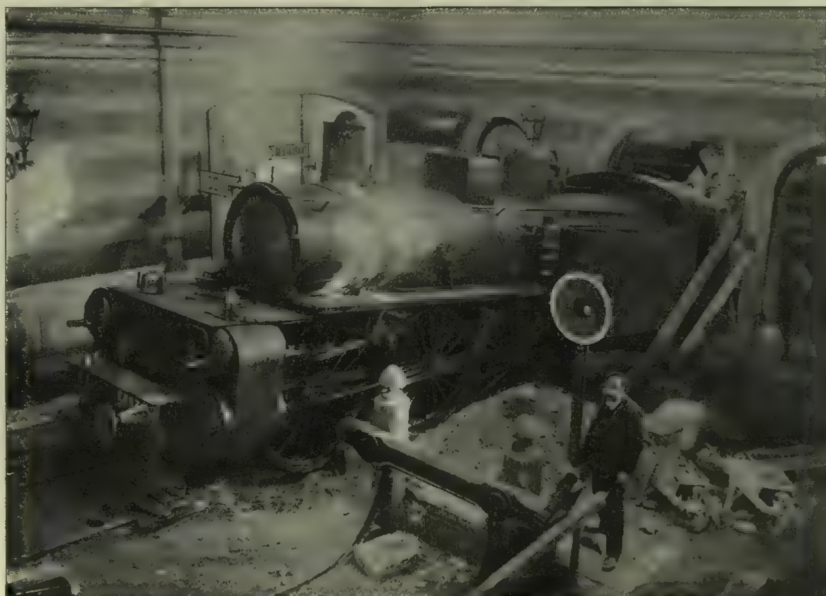
Il collegio di Piazza Armerina (Caltanissetta) ha abbandonato il ministeriale uscente Marescalchi Gravina ed ha eletto il giovine avvocato Calogero Cascino, avvocato brillante, inspiratore della democrazia radicale contro le consorterie locali, ed organizzatore delle leghe operaie. Il Cascino è nato nel 65.

Il collegio senese di Montalcino, essendosi ritirato il ministeriale Ricci, ha eletto un moderato d'opposizione, l'avvocato Arturo Pilacci, distinto giurista ed esperimentato amministratore di istituzioni locali.

A Vasto (Chieti) la lotta era fra due ministeriali, il De Riseis Luigi, uscente, e Francesco Ciccarone,



LA SOMMOSSA DEI RISERVISTI DI VARSAVIA (disegno di Aldo Molinari, da schizzo del nostro corrispondente R. Gth.).



Nella stazione di Venezia la notte del 28 novembre. — IL TRENO DIRETTO DA MILANO INVADE L'UFFICIO DEI BAGAGLI (fot. Salviati).

democratico, ed a questo è rimasta la vittoria. È nato nel 59; è dottore in lettere e filosofia; ed ha preso parte attivissima alle lotte dei partiti locali come capo dei liberali democratici.

Il collegio di Siena, dianzi rappresentato dal radicale Chiarugi, ritiratosi, manda ora alla Camera un avvocato democratico ministeriale, Enrico Falaschi, quarantenne, figlio del ginecologo prof. Emilio. L'avvocato Enrico è stato per tre anni sindaco della storica città, nella cui Università ha tenuto per incarico la cattedra di procedura e diritto penale.

Nizza Monferrato, che sul nome del Gavotti, uscente, ministeriale, combattè aspre lotte contro il partito locale dell'ex-deputato Cocito, questa volta ha dato la vittoria ad un cocitiano, Vittorio Buccelli, che è stato sindaco, si è segnalato nelle pubbliche amministrazioni ed alla Camera siederà nella sinistra ministeriale.

*

Nel numero del 20 novembre è passato fra i deputati *nuovi* l'on. Di Bugnano, che rappresenta il II Collegio di Napoli dalla XXI legislatura (1900) e va compreso fra i rieletti. A tutt'oggi abbiamo dato dei nuovi eletti 63 ritratti con cenni biografici, compreso l'on. Dari (San Benedetto di Tronto) che appartenne alla Camera anteriormente al 1900 ma è nuovo per questa legislatura. Siamo dunque, dei veramente *nuovi*, appena a metà. Preghiamo i ritardatari ad affrettare l'invio delle loro onorevoli sembianze. Quanto alle biografie, non se ne scrivono mai senza che sfuggano piccole inesattezze. Il nuovo deputato di Alessandria, prof. Zerboglio, non è nato nel '56, ma nel '66; il nuovo deputato di Monza, Ernesto Canesi, non è nè avvocato, nè ingegnere e nemmeno cavaliere. Nel collegio di Isola della Scala la candidatura del prof. cav. Carlo De Stefani, non conservatore, ma democratico, fu ventilata, ma non fu posta, e il De Stefani cooperò alla riuscita del Meritani nella lotta piuttosto aspra contro il Caperle juniore, presentatosi come socialista.

LE "LIRICHE„ DI A. DE BOSIS.

Accomiatandosi dalle sue *Liriche*, dice Adolfo de Bosis al libro "Amori ac Silentio sacrum„:

De gl'inni miei più belli non tu, mia vita odori.

Il comiato noi ci affrettiamo a non prendere in parola; se prendere in parola una lirica vuol dire, secondo l'opinione del volgo, accettarne il contenuto concettuale, che viceversa in poesia ha un'importanza molto secondaria. Al libro, e non alla vita, gl'inni più belli. Al sogno, non all'azione, l'ardore e l'amore d'un poeta. Quanti, come Adolfo de Bosis, sanno che l'Arte è quel che di più nobile e santo sia concesso all'uomo d'operare e di conseguire; il perenne tranquillo arcobaleno che Arturo Schopenhauer vide librarsi sul torrente disordinato della scienza impotente; la sola forma di salvazione dal dolore del mondo e, che più vale, dalle gioie spicciole della vita? Ch'egli lo sappia n'è prova il suo stesso volume, e l'uomo ch'egli è.

Adolfo de Bosis è un'anima nobiliare. È nella nostra letteratura ciò che si potrebbe chiamare, strettamente, *un signore*. Qualunque più lontana veduta di successo e di chiasso, d'obolo d'acquirenti o di momentaneo clamore d'incompetenti, non sfiora nè pure il suo spirito e la sua arte. Quel suo sontuoso *Convito* di cui è sempre sì alta la fama e a cui sederono, col d'Annunzio, i più puri scrittori d'Italia, gli costò una fortuna: a riparare il danno egli, nella sua responsabilità di tenero sposo e padre, sempre lungi dal funambolismo della penna pel quale non è fatto, diede la sua opera indefessa a una grande Società commerciale. — Il dovere è anch'esso poesia; poesia vissuta — mi diceva egli un giorno, in quel suo elegante ufficio di via Due Macelli a Roma. Il giorno innanzi (mi permetto evocare un ricordo esso pure pieno di poesia) un suo figliolino era morto; ed egli s'era incamminato solo, con la piccola bara amata sotto il braccio, verso il camposanto.... Queste *Liriche*, dedicate "agli amici ed alla Poesia„ — quanto hanno insistito i primi, per vederle finalmente raccolte! — in una stupenda edizione fuori commercio, in carta a mano, dal mirabile frontespizio del Cellini, porta, benchè uscita adesso, la data del 1900; altro piccolo segno di grande aristocraticità schiva: esse anche rappresentano il duodecimo libro del *Convito*, che in quell'anno sarebbe dovuto apparire. Ed è bene qui ricordare che i libri X-XI del medesimo contengono, del de Bosis, la magistrale traduzione de *I Cenci* di Shelley; in cui l'endecasillabo tragico italiano assorge a una potenza inaudita di espressione, di scorrevolezza e di metallo, ed impreca e culla e piange infinito.

Tal sonante espressività del verso è primario e innato requisito e stigma a cui si riconoscono i veri, gli autentici poeti. E nelle *Liriche* del de Bosis essa si mantiene indefettibile, quasi in onde di aria melodiosa slargantisi a torno la freccia d'ogni canto descrivente la parabola irreprensibile e piena. Chi mi farà un sonetto come questo?:

Poi che solinga l'anima s'accascia,
nè la fruga un desio, punge un'attesa,
par si confida ritornarsi illesa
da le spire del tedio onde si fascia:
chè a poco a poco una novella ambascia,
un'altra inquietudine le pesa
entro; e par lieve ogni più dura impresa,
se il fratello Dolor rieda con l'ascia.
Ecco e tra nove lacrime ridente
s'impenna ella a suo vol, canta a gran voce,
guarda alla vita innamoratamente,
ogni nota sua breve, ogni suo lutto
mirando confluir pronti a una foce,
ne l'infinita santità del Tutto.

Nel qual sonetto l'intelligente lettore sarà stato colpito da una cosa che bisogna notare in prima linea: la *mondialità* della poesia di Adolfo de Bosis. A volo con l'ali stese, veemente e strapotente e abbrividente, un fremito d'universale amore, quasi di panteismo francescano fattosi clangore eroico, attraversa il volume per tutte le sue pagine: mistica contemplazione della Natura e intensa simpatia umana tra loro vi si completano, vaticinando alle creature terrestri un futuro men vile, pregando sovr'esse la purificazione. Quest'alta significazione etica è nella magica *Elegia della Fiamma e dell'Ombra* e in quel canto di Titano ch'è l'*Inno al mare*, nel sacerdotale *Inno alla Terra*, nell'apocalittica *Pace*, e nell'ode *A un macchinista* in un metro liberissimo che qui non so condannare; al macchinista il cui "sorriso bonario sgorga dai denti più bianchi per la faccia lucida di sudore e di fuligine e illumina gli occhi un poco rossi fatti acuti dal pericolo e dall'attenzione.„ Ma i miseri epiteti d'un critico e il riferire di lui agli altri la letizia avuta da un'opera, valgon forse l'emozione che l'opera sa dare direttamente e immediatamente? È la poesia la pianta del Soma ebriosa e sanatrice, che i misteri indiani celebravano rapita dall'uccello compagno del dio alle rocce montuose ove il dio l'aveva nascosta. E di essa è proibito estrarre il "principio attivo„, in pillole.

Francesco Gaeta.

∿∿ Vittoria Aganoor Pompilj è sdegnata, inorridita, delle immani stragi della guerra russo-giapponese. Magnifici atti di valore quanto si vuole, prove eroiche che innalzano il concetto della forza umana, ma a qual prezzo di sangue!... L'eminente poetessa veneziana, nel carme *Isaia* (Roma), robusto, quasi veemente, ha la visione del biblico profeta, flagellatore di genti insane, e vede insieme le stragi d'Asia:

Laggiù muojono a cento, a mille, a torme
innumerate; eroi, martiri; il mare
arde in rabbia di erratici vulcani
sommergendo navigli e primavere,
e cresce imperversando il forsennato
delirio della strage.

∿∿ Emilio Pinchia, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione, mentre teneva conferenze e discorsi sul Petrarca e dettava temi infelici per le scuole, pubblicava una raccolta di poesie *Epiloghi* (Torino, Streglio) che non sono piaciute agli uni per certi difetti evidenti ma piacciono ad altri per pregi innegabili, quali la visione nitida ed esatta dei *Paesi canavesani*, del *Tramonto del Pincio*, del *Lago di Garda*, ed altre scene d'Italia. Chi ha veduto un'aurora sul lago di Garda ne troverà riflessa nei versi del Pinchia la poesia dolce e tranquilla. Così è affettuosa l'invocazione alla montagna natìa; invocazione sincera e prorompente. Fra le impressioni che hanno il valore degli schizzi che sul vero eseguiscono i pittori coscienziosi, citiamo *La principessa che passa* e *L'automobile*. Questo è chiamato "meteora lugubre„

fantasma errante dell'orgoglio umano.

A Emilio Zola è reso giusto omaggio, ma forse altri preferiranno le grazie d'una "dolce bambina„ fiore dei campi, e

le carezze dell'aria entro i capelli
d'un biondo fine....

∿∿ *Vela al vento*, è un carme di Alfredo Catapano, ideato sul Golfo di Napoli, e apparso nella "Nuova Antologia„. Piace questa ampiezza di concezione e di ritmo, questa padronanza e ricchezza di lingua. In tutta la poesia è penetrato un soffio dello Shelley, ma anche un soffio libero e sonante del mare; le cui spume e il cui vento sono ben resi nei primi vent'otto versi, racchiusi in quattro strofe.

∿∿ E. F. Marinetti, autore di *Destruction*, poèmes lyriques (Paris, Messein), è noto a Milano, dove vive, per sue ammirate recitazioni di poesie francesi. In questa *Destruction* si manifesta anch'egli poeta.

IL SETTIMO COMANDAMENTO

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI.

Poteva essere il tocco e mezzo di quella domenica quando il signor Viromnis, uomo di toga, entrò nella trattoria per far colazione. E fu lo stomaco che gli disse: "Caro mio, dopo un affare, eccone un altro, e io intanto, senza mangiare, mi indebolisco, e poi tu dai la colpa a me se ti senti poco bene, vero?„

Anche la membrana pituitaria, con certi brividi freschi di vuoto, avvertì che era meglio riparare al coperto per non prendere un malanno, giacchè pioveva, pioveva! Una di quelle pioggerelline traditore, fine fine, gelide gelide, che devono contenere i micròbi dell'influenza. E il signor Viromnis era senza ombrello.

*

E non si vergognava un signore così a modo di andare in giro senza ombrello? Già, ma è che quella pioggerellina pareva come un velluto di nebbia e non pareva pioggia. Oh, se fosse piovuto più forte, allora sì, quello stravagante del signor Viromnis si sarebbe deciso a contrattare un nuovo ombrello in sostituzione di quelli che aveva perduto! "E non poteva — domanderà il lettore — prendere quello di sua moglie?„ Ma il signor Viromnis non aveva moglie: gli era scappato il tempo. A vent'anni, l'infelice cercava Ofelia o Giulietta per compagna; a trenta cercò un tipo ideale che stesse nella fusione armonica di Desdemona e di Fiammetta (ma questa però a suo esclusivo beneficio); nel momento presente, cioè dal declinare della vita, era ridotto aimè! a vagheggiare una Perpetua — ma silenziosa, linda, cuciniera e massaia ottima; oimè vano ideale anche questo, giacchè ogni cosa ha il suo tempo: *ommia tempus habent!*

*

Entrò, dunque, per la porta segreta della trattoria che dà nell'ultima stanza, certo che, per l'ora tarda, non avrebbe trovato nessuno.

Invece a tavola erano in tre: tre conoscenze! di quelle conoscenze fra il *tu* ed il *voi*, di quelle conoscenze che si rivedono dopo sei o venti mesi senza un palpito nè un sorriso, con cui è persino inutile la domanda convenzionale "come stai?„, e con le quali si riprende il discorso al punto voluto dalla cronaca giornaliera o dalle necessità dell'ufficio. (Oh uomini tristi, bloccati nella corazza del sospetto reciproco e dell'invidia, voi strisciate l'uno accanto all'altro nei contatti della vita, sorridendo con le labbra, mandandovi con le labbra il complimento, e col cuore un accidente!)

Il signor Viromnis sa, per profonda filosofia sperimentale, che se il *non meravigliarsi di nulla* è una necessità, maggior necessità sociale è il non essere stravagante, ma socievole, freddamente socievole sia pure, ma socievole e gentile con tutti. La parola è stata concessa dal Signor Iddio agli uomini per dirci delle cose gentili, che diamine! Perciò scambiati i saluti, non si appartò ad altra tavola, ma si assise alla tavola dei tre conoscenti.

Costoro avevano finito la colazione: un po' sdraiati su le seggiole, un po' torpidi sotto l'azione del vino, discutevano. L'argomento era grave: ma il tempo, il luogo e lo stato fisiologico di ciascuno portava ad assalire l'argomento a base di paradossi e di lepidezze.

Tutti e tre erano più giovani di lui: l'uno era un professore, l'altro un giornalista-letterato, un.... come dire? uno di quei tanti uomini in *oide*, cioè *socialistoide*, rispetto agli altri, ed *individualoide*, rispetto al suo caro *io*, esteta in arte, demo-ra-

dicale in politica, edonista in filosofia morale: un tipo complicato, come ognuno vede.

Il terzo era un collega di Viromnis al servizio della dca Temi.

— Ti fa male il fumo? — chiese il giornalista.

— Mai più, fumo anche io, — rispose Viromnis.

— Domando, perchè a tanti, quando mangiano, il fumo secca.

Avuto così il permesso, i tre seguitarono a fumare come tre fumaioli di piroscafi.

"Colazione con salsa di nicotina!„ fremeva sorridendo agli amici il signor Viromnis.

L'argomento della discussione era il noto scandalo di un tal personaggio, il quale giunto al vertice della così detta piramide sociale, era stato sorpreso nell'atto del mutare il tuo in mio. Molte barche di salvataggio erano state calate in mare, ma il disgraziato aveva rubato troppa roba e troppo male, cioè aveva fatto marrone, come dicono a Milano; e però stava affogando con gran dolore delle barchette.

Le opinioni dei tre erano discordi e rumorose. Il seguace di Temi sosteneva che bisognava ripassare e stringere i freni e le viti del meccanismo burocratico-amministrativo.

Alla sua volta il professore lo pigliava in giro ricordandogli la vanità della legge e raggiungeva certi effetti comici di cinismo comparando le nuove leggi con le gride dei governatori spagnuoli in Lombardia, contro i bravi e i malviventi, come si legge nel capitolo primo dei Promessi Sposi.

Infine il giornalista riscontrava in quello scandolo un benefico fatto.

Diceva: "È una nuova coscienza che si forma. L'organismo sociale reagisce, ed ecco il bubbone salutifero!„

"E il bubbone *A?* e il bubbone *B?* e il bubbone *C?*„ interrogò causticamente il professore.

"E avremo — replicò con profonda filosofia il giornalista — il bubbone *D, E, F,* ecc., ecc., e ciò fintanto che il nuovo equilibrio economico morale, fondato sulla religione del Positivismo e dell'Umanità, non sarà formato.„

"E questo equilibrio sarà formato quando?„ tornò ad interrogare il professore.

Il giornalista tracciò come frate Galdino un segno nell'aria per indicare una grande distanza. La discussione essendo giunta a questa altezza metafisica, i sigari essendo sul finire, il vino bevuto, avvenne che i tre si alzassero. E infilando i loro pastrani in silenzio, si sentiva il ritmo triste della pioggia che picchiettava sui vetri.

"*Iammocenne!*„ disse in napoletano sbadigliando il professore.

Ma il giornalista esclamò: "La mia ombrella, *ostrega! dove la xe la mia ombrela.*„ Il giornalista non riusciva più a trovare il suo ombrello e ciò era spiacevole, prima perchè costava venti lire (*Bale!* replicava in lombardo il seguace di Temi, ma il giornalista asseverava sacramentando in veneto: "venti lire!„), secondo perchè pioveva: era poi cosa sorprendente perchè in quella sala non era entrato nessuno e nessuno aveva potuto portarla via. Era venuto bensì il signor Viromnis, ma questi era lì presente.

Fu tuttavia pregato d'alzarsi per vedere se, per caso, l'ombrello prezioso fosse cascato sotto la tavola.

Il signor Viromnis si prestò di buon grado ad alzarsi: fu cercato con un fiammifero, ma non fu trovato niente. Allora fu chiamato il padrone ed il cameriere, i quali per meglio esaminare i grigi angoli della sala, accesero il gas. Nulla!

"La tua ombrella da venti lire la devi aver vista in una vetrina„ disse ancora il professore.

Ma anche il cameriere assicurava che il signore era giunto con l'ombrello.

Che fare? Siccome l'ombrella era sparita, dal soffitto non sarebbe caduta, i tre uscirono, con gran soddisfazione del signor Viromnis. Il quale, non essendo stato interpellato sulla questione di quel settimo comandamento: *Non rubare,* nulla aveva detto; però fra sè pensava:

"È inutile, o nuovi sofisti; la morale risiede unicamente nella coscienza dell'uomo. E voi credete invece che la morale risieda o nella religione dell'inferno e del paradiso, o nella religione del Positivismo.

"Cos'è la coscienza individuale? Io non lo so! ma so che la morale è lì, lì: tutto il resto sono chiacchiere, le eterne chiacchiere in cui si trastulla l'umanità!„

Lo stracchino che mangiava il signor Viromnis era eccellente, e una sugosa pera maturata nel tardo autunno vi si accompagnava saporitamente. Anche il caffè era buono; ed un volgarissimo giornaletto scolacciato — *umoristico,* direbbe il nostro pubblico — che il cameriere gli aveva messo dinanzi, uno di quei periodici contro i quali nei severi momenti del suo ufficio, egli aveva invocato energici provvedimenti di repressione, lo sforzava a ridere, e quel ridere sciocco aiutava i moti peristaltici dello stomaco digerente.

Finalmente anche lui si alzò, ed ecco nello staccare dall'attaccapanni a muro il suo greve pastrano, scoprì una cosa di cui non s'era accorto quando vi aveva sospeso il pastrano.

Affusolata, madida ancora di pioggia, pendeva un'ombrella. L'ombrella così a lungo cercata.

*

L'occhio dell'uomo girò per la stanza. Non c'era nessuno: nessun occhio che lo sorvegliasse; quello del trattore — in fondo, seduto nella sua poltrona — era velato nel sonnecchiare di quell'ora morta. Nessun occhio indagatore, dunque: e la pioggia picchiettava col suo ritmo forte oramai sui vetri tristi.

*

Cosa meravigliosa!

Poco dopo — sgattaiolando dalla porticina secreta — il nostro signor Viromnis si trovò in mezzo alla strada, dove pioveva, e l'ombrello con con lui!

Allora ne premette la molla con delicata cura come fosse stata l'ombrella sua. Le stecche si staccarono, si disposero a grande cupola tendendo fra di loro una seta sottile, trasparente, leggerissima. Indi quella bella cupola di seta il signor Viromnis se la sollevò sul capo, e sollevando il naso in su: "In verità — disse — è una bellissima ombrella, e se quello sparabombe del giornalista ha detto che costa venti lire, non ha mica detto questa volta la bugia!„

E cosa ancor più meravigliosa, il signor Viromnis nel tenere impugnato quell'oggetto di *non sua* proprietà, non provò nessun senso di repulsione, anzi provò un certo senso di piacere: ci si stava così bene sotto quella capannetta che lo difendeva da ogni lato dalla nemica pioggia!

Ma, terza cosa ancor più meravigliosa, il signor Viromnis fu sorpreso nell'osservare che le sue gambe avevano preso un poco per volta,



senza comando della volontà, un certo movimento alquanto rapido, insolitamente rapido, e quel che è peggio, che la palma della mano ravvolgeva — nascondendo — il magnifico e caratteristico manico, da cui l'ombrello poteva essere conosciuto a distanza.

A questo punto il signor Viromnis, uomo di toga, comandò alle gambe di muoversi con passo ordinario, ed alla mano di tenere l'ombrello in maniera comune. “ Questo ombrello — disse a sè stesso il signor Viromnis — io non ho mica intenzione di convertirlo in mia proprietà! Se incontro il suo legittimo proprietario, “ Ecco, caro amico, il vostro ombrello che erasi occultato sotto il mio pastrano: compio un viaggio e due servizi: vi restituisco l'ombrello e nel tempo stesso mi riparo dalla pioggia, che cade eterna, maledetta, fredda, greve „. E con questo pensiero entrò da un tabaccaio per comperare un sigaro: era una botteguccia buia e deserta.

“ Mi favorisca anche un bicchierino di cognac „.

E centellinando quel liquore, il signor Viromnis era stranamente stupito nell'osservare ciò che avveniva dentro di lui: avveniva in lui questo curiosissimo fenomeno, che una voce allegra e furba gli diceva ad ogni costo: “ Dopo tutto, questo notevole beneficio dell'essere riparato dalla malefica pioggia senza avere consumato lire venti — equivalente di due giorni almeno di lavoro — è cosa piacevole: è evidente che questo ombrello non è tuo, ma negheresti la verità affermando che non è piacevole „. E nel notomizzare questo pensiero il signor Viromnis si immerse tanto che il bicchierino del cognac fu centellinato con grande lentezza, e alla fine delle sue considerazioni il signor Viromnis si mise a crollare il capo a modo di chi conclude, e quel crollare di capo pareva dire: “ Miserie, miserie! ci vuol altro che codici! „

— Signore, — disse il tabaccaio quando vide il signore avviarsi verso l'uscio, — signore, lei ha dimenticato il suo ombrello.

— Già il mio ombrello! — disse il signor Viromnis, riscuotendosi.

*

In verità, la differenza tra il tuo ed il mio che pare così elementare e semplice, in pratica è più difficile che non si creda comunemente, e in questa contraddizione cadono anche quelli che non sono ladri di professione.

ALFREDO PANZINI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Dell' inaugurazione della nuova Legislatura, avvenuta ieri, 30 novembre, è detto nel *Corriere*. Erano presenti alla cerimonia la regina Elena con le sorelle principessa Anna di Battemberg e Xenia del Montenegro, il conte di Torino ed il duca di Genova, essendo il duca d'Aosta trattenuto a Torino da grave malattia della duchessa. Il Re è stato lungamente acclamato entrando nell'aula. Dopo il giuramento dei deputati presenti, Vittorio Emanuele III ha letto il discorso della Corona, che incomincia alludendo alla nascita del principe ereditario ed al nome che gli fu posto. Promette poi la continuazione di una politica d'ampia libertà entro i limiti della legge fortemente difesi, ed una sapiente legislazione che avvii a pacifiche soluzioni i conflitti fra capitale e lavoro, che ora si combattono con la sola arma dello sciopero, fonte di tanti dolori. Accenna alla necessità di una istruzione più estesa; ai nuovi trattati commerciali; alla necessità di risolvere il problema ferroviario, conciliandolo con la saldezza del bilancio, che è indispensabile per conseguire una grande riforma tributaria. Il governo curerà altresì tutti i perfezionamenti che valgano ad accrescere la potenza dell'esercito e dell'armata, orgoglio della patria, saldo presidio allo svolgimento dell'attività nazionale.

Il discorso constata l'evidente progresso delle condizioni economiche de l'Italia, al quale ha contribuito potent mente la pace resa sicura da solide al leanze e da sicure amicizie: termin esprimendo fiducia nell'opera concord del Parlamento e del governo per con servare, con la più grande lealtà politic la fortunata posizione internazionale.

Le più clamorose acclamazioni al di scorso furono fatte quando il Re parl della nascita del principe di Piemont ed accennò alla memoria del Padre: p quando fece menzione dell'esercito e de l'armata. Alla fine vi fu una triplic salva d'applausi con evviva al Re ed all Regina. Oggi la Camera procederà a l'elezione del presidente.

I sovrani avevano fatto ritorno a R ma il 23, partendo la mattina da Pis dove il Re lasciò 25 000 lire per i p veri della città, e 25 000 per quelli Livorno. Il 24 fu firmato dal Re il d creto che nomina ministro delle f nanze il prof. Angelo Majorana, già so tosegretario di Stato a quel minister Nel Consiglio di ministri tenuto il 2 il Giolitti annunziò le dimissioni o ferte dallo Stelluti-Scala, ministro del poste e telegrafi, per causa di malatti assumendo il presidente del Consigl l'*interim* di quel ministero. Il 27 fu pu blicato il decreto che nomina presiden del Senato l'on. Tancredi Canonico pr sidente di Cassazione a Firenze, e vic presidenti il prof. Blaserna, il conte C dronchi, il prof. Paternò di Sessa e

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO Disegni di *Momo*).



L'on. Marcora si felicita con Bertò vedendo che non solo un avvocato, ma anche un agente di cambio può essere Ministro della guerra.





DUE MONARCHI PROGRESSISTI.

Guglielmo II, avendo uccisi 10 000 fagiani, li porta al mercato di Berlino....

Re Don Carlo di Portogallo fa palle di neve coi suoi ministri.



GLI ADDII DI FONTAINEBLÒ.

Il sindaco Barinetti consegna al pompiere di guardia la sciarpa sindacale.

rof. Villari. Si afferma che il Saracco, on prevenuto in alcun modo, seppe dai iornali la nomina del suo successore: er ciò ricevette dai suoi colleghi del enato infinite dimostrazioni di stima, he non devono essere state molto gradite dal Giolitti.

Il 24, dal ministro Tittoni e dal Pioda ministro svizzero fu firmata la convenzione arbitrale italo-svizzera, stipuata sul modello di quella conclusa con altri Stati.

Della vittoria ottenuta dai partiti dell'ordine nelle elezioni comunali suppletive di Milano, avvenute il 27, è detto nel *Corriere*.

A Roma le elezioni generali amministrative saranno presto imposte dalla situazione poichè la soluzione della crisi Capitolina non può essere duratura. Ha fatto molta impressione la lettera con la quale il Caetani di Sermoneta dichiara di non volere essere sindaco di Roma, criticando severamente la condotta del governo.

Il generale Pelloux ha presentato alla residenza del Senato una interpellanza su i disordini del settembre scorso, sulle manifestazioni dei richiamati. Alcuni di questi, arrestati a Spezia, furono trasferiti a Firenze per essere sottoposti al giudizio di quel tribunale militare: altri furono, per ordine del ministero, sottoposti a punizioni disciplinari. Per poter congedare presto la classe richiamata, mantenendo un sufficiente numero d'uomini sotto le armi, il governo ha risoluto di chiamare la nuova leva sotto le armi prima della fine dell'anno.

Il 24 è terminato a Roma il congresso dei tipografi, nel quale si è deliberato, fra le altre cose, di continuare d estendere anche ai giornali la cessazione del lavoro, nel caso di sciopero generale. Lo sciopero degli scaricatori del porto di Livorno è terminato il 28, con alcune concessioni da parte degli intraprenditori. I lavoranti fornai di Venezia si mantengono ancora in sciopero; ma i forni municipali sono stati chiusi, essendo sufficiente la quantità di pane che si produce. Il rincaro del pane, manifestatosi in alcune città, continua ad essere causa di malumore; e la Giunta comunale di Roma ha stabilito un calmiere andato in vigore la domenica 27.

Il nuovo regolamento per le scuole secondarie pubblicato dal ministro Orlando, ha dato occasione a dimostrazioni e scioperi della studentesca; specie a Messina, a Palermo, a Bologna, a Pavia. Un gran numero di dimostranti erano adolescenti che frequentano le classi ginnasiali. A quando uno sciopero degli alunni degli asili infantili?

—

Il primo ministro inglese Balfour è ormai ristabilito in salute, e il Chamberlain è tornato in Inghilterra dal suo viaggio in Italia: ma i due uomini di Stato non si sono ancora veduti, e si suppone per ciò che vi sia del freddo fra loro. C'è intanto una forte crisi nelle industrie che adoperano lo zucchero come materia prima, per il rincaro di quel prodotto, conseguenza della convenzione di Bruxelles, alla quale l'Inghilterra ha aderito in grazia del Chamberlain: 20 000 operai sono già senza lavoro. I sovrani di Portogallo, dopo aver passata una settimana ospiti del duca di Devonshire, il 25, tornati a Londra, assistettero ad una rappresentazione del Covent Garden, e il 27 andarono a passare qualche giorno a Woodnorton, dai duchi d'Orleans.

La Camera francese ha respinto il 24 la soppressione del bilancio dei culti proposta dal socialista Allard. Il Combes non si dichiarò contrario: soltanto invitò la Camera ad attendere la discussione della proposta separazione fra Chiesa e Stato. Se non che la commissione incaricata dell'esame di detta proposta, ha respinto con un voto di sorpresa quella del governo, deliberando di mettere in discussione il progetto da essa compilato. Discutendosi poi il bilancio degli esteri, fu approvata senza discussione la soppressione dell'ambasciata presso il Vaticano. Ora la Camera discute l'imposta sulla rendita. Il deputato Syveton è stato rinviato alle Assise per avere percosso il generale André. Si trova a Parigi una numerosa rappresentanza dei parlamenti scandinavi composta di deputati danesi, norvegesi e svedesi, che il 26 fu ricevuta dal presidente Loubet, ed alla quale sono state fatte festose accoglienze a Parigi e a Versailles. A Brest, gli operai dell'arsenale, in sciopero da alcuni giorni, hanno commesso disordini: il ministro della marina ha intimato il licenziamento di quelli che non si fossero ripresentati al lavoro la mattina del 25.

Il Senato spagnolo ha approvato, con notevole maggioranza, la riforma del Concordato. A Barcellona sono stati fatti varii arresti di anarchici per l'esplosione della bomba, della quale demmo notizia nell'ultimo numero; ed il Re ha firmato il decreto che autorizza il Governo a presentare alla Camera un progetto di legge per la repressione degli anarchici.

La discussione su i fatti d'Innsbruck alla Camera austriaca va per le lunghe: pare che il governo desideri acquistar tempo per mettersi d'accordo con varii gruppi. Il ministro dell'istruzione, Hartel, invitò la Camera ad approvare la proposta di trasportare la facoltà giuridica a Rovereto. Il 24 parlò il deputato italiano Lenassi, al quale rispose il de Koerber; il 29 l'Hortis ha parlato contro il Governo, incolpandolo di quanto è avvenuto; ed un deputato slavo ha combattuto la proposta di fondare in Trieste una Università italiana, secondo i desideri degli Italiani. Altri 31 studenti, arrestati ad Innsbruck sono stati liberati: gli studenti pangermanisti di Vienna hanno fatto un ignobile appello alla cittadinanza, invitandola a non dare alloggio nè vitto agli studenti italiani respinti da Innsbruck; ed alcuni pochi giornali viennesi si sono prestati a stamparlo. La Camera austriaca avendo intanto approvato alcune leggi restrittive, riguardanti l'istruzione elementare, i socialisti, prima nelle gallerie dell'aula parlamentare, poi fuori, il 27, hanno fatto clamorose dimostrazioni contro il de Koerber, l'Hartel, ed il borgomastro Lueger.

In Ungheria continua una viva agitazione politica, e dalla Camera, ora chiusa, l'ostruzionismo si è trapiantato provvisoriamente nel consiglio Comunale di Budapest. Il presidente della Camera, Perczel, ha scritto una lettera ai suoi elettori, dimostrando che, senza il colpo di maggioranza del 18, non vi sarebbe stato mezzo di salvare il parlamento dall'anarchia. Il 26, a Budapest, vi furono sanguinose dimostrazioni, perchè la polizia si oppose agli studenti che volevano, a viva forza, riaperto l'ingresso principale dell'Università, nascendone un vivo conflitto con parecchi feriti. Per la riapertura della sessione, prevedendosi gravi disordini nella Camera, si tratta di costituire una guardia parlamentare per tutelare il presidente dalle furie dell'opposizione.

I rappresentanti degli Zemstvos russi (consigli provinciali) sono stati ricevuti dal ministro dell'interno, cui hanno esposto i loro desiderati, che comprendono una costituzione ed una rappresentanza nazionale formata da due Camere. Alcuni di quei delegati, riunitisi a Mosca, hanno approvato un voto per invitare il governo a sollecitare la concessione di riforme politiche e di una amnistia.

Il principe Giorgio di Grecia, di ritorno dal suo giro nelle principali capitali d'Europa, si è imbarcato il 25 a Brindisi per Corfù. Un capitano serbo, Nicolic, è stato arrestato quale autore di un complotto contro il re Pietro, in seguito a denunzia di due tenenti che presero parte al regicidio del giugno 1903. Si presta poca fede alla serietà di tale denunzia.

—

I Giapponesi hanno catturato un piroscafo inglese che portava a Port-Arthur 30 mila scatole di carne in conserva. Vi è molta irritazione nel Giappone contro i negozianti inglesi che provvedono i Russi di carbone e di armi, facendo del contrabbando di guerra: tale irritazione si è manifestata anche in forma semiofficiale in discorsi fatti dal ministro giapponese a Londra, e da uno dei ministri del Mikado in un suo colloquio con il rappresentante dell'Inghilterra a Tokio. Il ministro degli esteri lord Lansdowne ha creduto necessario, per diminuire le lamentanze degli alleati, di scrivere e pubblicare una lettera agli armatori invitandoli ad essere scrupolosi osservatori delle neutralità: ma ciò non ostante la opinione pubblica giapponese è molto sdegnata contro gli inglesi.

La Dieta giapponese è stata aperta il 26 dal Mikado, con un discorso constatante le ottime relazioni con le potenze neutrali, annunciante provvedimenti finanziari per le spese di guerra, encomiante le truppe sempre vittoriose, ed eccitante la Dieta a tenersi unita, pel conseguimento dei fini imperiali. Il primo ministro giapponese, in un colloquio con un giornalista inglese, disse, pochi giorni sono, che la situazione interna del Giappone è soddisfacentissima; il mercato finanziario non si risente troppo delle spese di guerra; la popolazione per ciò è calma, e la guerra sarà continuata senza esitazione. La Russia ha concluso a Parigi un nuovo prestito di un miliardo e 300 milioni in buoni del tesoro al 5 %, rimborsabili in sei anni.

Il presidente Roosevelt, andato a visitare l'Esposizione di St-Louis, si è trattenuto lungamente nella sezione italiana, dando al console generale, Branchi, l'incarico di congratularsi vivamente con il nostro governo. Il 22, il segretario di Stato, Hay, ha sottoscritto la convenzione arbitrale con la Germania, il 28 quella del Portogallo. Sir H. Maclean, già consigliere del Sultano del Marocco, si trova bloccato ad Arzilà, ad otto ore da Tangeri, perchè il tempo cattivo gli impedisce di partire per mare e i ribelli gli chiudono la strada di terra. Essi intendono d'impedire altresì alla missione francese, ora a Tangeri, di andare fino a Fez. Il 22, i Witboi furono battuti dai Tedeschi che li inseguirono, condotti dal colonnello Deimling. A nuovo governatore dell'Africa tedesca è stato nominato il Lindquist, ora console generale al Capo.

Lord Curzon vicerè delle Indie, è tornato frettolosamente alla sua residenza. Si dà importanza a questo fatto che coincide con le riforme introdotte dal Kitchener nelle truppe concentrate alla frontiera nord dell'India. In Russia desta molta inquietudine l'attività spiegata in questi ultimi tempi dalla Inghilterra in Persia. Il gran Lama, fuggito dal Tibet, per non ricevere la missione inglese, giunse da pochi giorni a Ugra, in Mongolia.

Un grande sciopero a Buenos Aires e Rosario è degenerato in vera sommossa con morti e feriti. Il generale Tavassos, implicato nella sommossa di Rio Janeiro, è morto in seguito alle riportate ferite.

L'invernata si annunzia rigida e burrascosa. Il 23 un nubifragio ha interrotte le comunicazioni in Carnia; il 24 vi fu tempo orribile a Napoli, dove si è rinnovato il 28, con naufragi e vittime. Il 27 vi fu nubifragio ad Ancona; è nevicato abbondantemente a Napoli, in altre parti del mezzogiorno ed a Madrid. Il vapore greco *Elpis* si è perduto nel Mar Nero e 60 persone sono annegate. Il 27, il treno di Milano, entrando nella stazione di Venezia, oltrepassò un riparo entrando nel locale del bagagliaio e rovesciandosi una carrozza: 5 feriti. Il 28 due scialuppe sono affondate per una esplosione, mentre stavano togliendo delle mine sottomarine nella rada di Portsmouth: 3 marinari sono morti. Nella laguna di Venezia, vicino al cimitero di San Michele, a causa della nebbia, un vaporetto ha investito, la sera del 29, una gondola carica di 10 persone, 6 delle quali sono annegate.

1.° dicembre.